

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO VIII. - DAL 1.^o GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1881).

Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.

Per la Francia, Cost. 60 il numero.

(Le Sette precedenti annate fa 13 volumi L. 160).

Milano-Roma

ANNO VIII. - N. 11. - 13 MARZO 1881.

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e voglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno sem. tria.
Alessandria d'Egitto. - Tondel. - T'p'oli (in oro). 1.	27 14 7
Stati d'Europa. - Egitto. - America sett. »	32 17 9
America meridionale. - Africa. - China. »	36 19 10
Giappone. - India. »	40 21 11
Australia. »	44 23 12
Sollita. - Chili. - Pers. »	

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



LA DONNA EMANCIPATA, quadro del signor Pietro Saporetto.

SETTIMANA POLITICA.

L'avvicinamento della settimana è stato il disastro di Casamicciola. Il 3 marzo, un terremoto rovinava in soli sette minuti secento questo emano dell'isola di Ischia: a centinaia le case crollarono; su due mila abitanti, circa trecento sono morti o feriti. È un disastro irreparabile per questo paese, i cui laghi termali erano venuti in tanta voga; anche il comune vicino di Lacco Ameno ebbe a soffrire del terremoto. La commozone fu grande in tutta Italia: si aprirono sottoscrizioni per gli infelici abitanti ridotti alla miseria, per le vedove e gli orfani; la Camera votò per un sussidio di 100.000 lire; il Papa mandò nell'isola un vescovo con una copiosa somma.

Il 7, la Camera fu riaperta e sentì parecchie interrogazioni. Una di queste s'aggiò sul fatto di Marsala, dove il 3 la chiesa protestava fu assalita e incendiata dalla turba furiosa, e ciò si attribuiva alla banda municipale. Il ministro evangelico, Lettieri, si salvò per miracolo; gli arresti furono portati in piazza e abbattuti; la folla entrò nella cattedrale e ricevette la benedizione dell'arcivescovo. Questa scena da sordo orrore non fu impedita dalla forza, che giunse tardi e fu degli arresti; e si vide quanto ci partecipasse il municipio e almeno il sindaco.

Un'altra interrogazione fu fatta dal Cavallotti sulle spese fatte dai comuni e dalle province in occasione del recente viaggio dei sovrani in Sicilia; spese che secondo lui furono esorbitanti, — era il caso di Reggio di Calabria che votò ventimila lire per i suoi lanzi e ne votò 40.000 per la forte, — e che il ministro avrebbe dovuto impedire. Il deputato repubblicano fu abbastanza rispettoso per il Re, ma assai aspro verso il Cavallotti osservando che lo spirito della democrazia s'allontanò dalla monarchia proprio quando la sinistra salì al potere e che le abitudini cortigiane corrompono il carattere. Dopo qualche spiegazione dei ministri l'incidente non ebbe seguito, come non ne hanno mai queste interrogazioni accademiche. Il più strano è che non l'abbiano neppure quelle che si dirigono all'on. Acton, che resta capo della marina ad onore dell'indignazione palese di pressoché tutta la stampa e di tutto il partito della Camera.

L'8 poi si cominciò la discussione della legge di sussidi a Roma; e quanto alla riforma elettorale, lo stesso giorno la commissione poté vedere la famosa relazione di oltre a mille pagine. Prima che finisca il mese non arriverà certo alla Camera.

Nelle elezioni di domenica, la Destra ha subito una serie di sconfitte. Come nel collegio di Como, così ad Appiano e a Salò essa non seppe neppure opporre un candidato; ed a Milano l'avvocato Motta che circa 250 voti meno dell'avvocato Mancini, repubblicano appoggiato dal governo. I giornali di Destra confessano che il partito è in via di decomposizione affatto. Così com'è, certo non può durare; egli è nella Sinistra stessa, che gli elementi moderati formeranno un giorno o l'altro una nuova Destra.

Le Camere inglesi, dopo aver votato il bill di coercizione, votano ora con rapidità il bill di disarmo, grazie all'energia del Presidente che applica il nuovo regolamento con molto rigore, e soppesando ogni giorno qualche deputato. Il Vicario d'Irlanda ha subito applicata la prima legge, facendo arresti e perquisizioni e mettendo otto centesimi e dieci baroni in stato d'arresto. Ma gli occorre subito la seconda legge, per poter sequestrare i fucili e i revolver di cui gli irlandesi continuano a far uso frequente. L'ultima settimana gli assessori aggar furono tre; il 5 marzo fu ucciso un affiliato, Farrell, che si era permesso di prendere un potere dal quale un altro affiliato era stato espulso.

Alla Camera dei Lordi, fu sollevata la questione dell'Afghanistan e risolta in senso contrario al governo. Fu votata la mozione di lord Lytton che avrebbe un pericolo per l'impero delle Indie se sgomberare Candahar, Vedremo se la Camera dei Comuni esprimerà lo stesso avviso, se che la questione si è sollevata dal lord Staulpo per. Trattando di cosa sono aspiranti al possesso di Candahar: Abdurrahman l'emiro legittimo dell'Afghanistan, e Eijeb Khan di Herat, il quale ha mandato il suo ingegnere un'ambasciata per giustificare la sua condotta, e protestare della sua lontananza nell'assassinio del loro

governante Mac-Laine (quel prigioniero che i soldati di Eijeb uccisero dopo la disfatta inflitta loro dal generale Roberts).

La voglia delle spedizioni lontane è molto scemata presso l'Inghilterra. Infatti sono in corso delle trattative col Boer, coi quali Wood ha esibito un armistizio fino al 14; e si tratta ora subito di riconoscere la loro indipendenza.

In Francia, la proposta della serenità di lista assai caldeggiata dal Gambetta, incontra molto opposizione; quella peraltro, si ricorda, del Grévy. La commissione parlamentare si avvia, in maggioranza contraria; ma il giacobinista conta sulla sua eloquenza per trascinare la Camera. Trattato in un'elezione a Saint-Denis, fu nominato deputato un comaro reo di due delitti; e ciò pare un primo indizio di quel che saranno le prossime elezioni generali.

Il prestito di un miliardo per i lavori pubblici sarà già emesso il 17 al tasso di 83,25 e all'interesse del 3 0/0. La ricchezza sempre crescente della Francia, non lascia dubbio che il prestito sarà coperto più che all'embarazza.

La Francia continua ad agitare nella Tunisia, dove oltre alle ingiustizie destinate in Italia esista le oppressioni dell'Inghilterra. Si parlò di un ultimatum che imponeva al Bey di sottomettersi al protettorato francese. Ciò fu negato. Ma delle intenzioni si sono fatte di certo per ottenere soddisfazione dei danni che delle tribù tunisine avrebbero portato nei confini algerini. Le domande francesi non sono diserte: estradizione di 24 rifugiati algerini. 300.000 franchi, 1670 lenti, 100 animali da tiro. Se il Bey non vuole o non è in grado di cedere tutto, si può temere una nuova complicazione.

Hayes ha finito la sua presidenza con un veto al *funding-bill*, che era una legge di conversione della rendita; e Garfield ha cominciato la sua il 4 marzo con un lungo messaggio. Dove troviamo di più notevole il lamento che «la marea dell'analfabetismo (*illiteracy*) cresce nei nostri elettori e nei loro figli». Il nuovo presidente degli Stati Uniti prende, nella questione monetaria, le parti del doppio tipo: oro e argento; rivendica il diritto di vigilanza e alta autorità su qualunque canale attraverso l'istmo di Panama; vuole la perfetta uguaglianza dei negri; e pensa a migliorare la condizione degli impiegati, che in America dipendono dall'arbitrio dei vincitori nelle elezioni che ivi sono abbastanza frequenti.

Il 5 fu tenuta a Costantinopoli la prima riunione degli ambasciatori delle Potenze col delegati italiani. So è vero che questi hanno prima di tutto domandato quali garanzie, oltre alle morali, daranno la Potenza che la Grecia accetti quel trattato che viene ad essere stabilito, — non si può negare che la diplomazia ottomana è molto scaltre e ricomincia a metter l'Europa in un grazioso imbarazzo. Per giunta si assicura che la Porta ha proposto tale un nuovo trattato che par derisorio, essendo al disotto di ogni aspettazione. Ma per guadagnare tempo, o per perdere, gli ambasciatori non fanno altro che ricevere le proposte della Porta, e le trasmettono ai rispettivi governi.

10 marzo.

LA DONNA EMANCIPATA.

C'è da scarse cose che quel tipo bisbetico di bella ragazza prima d'emanciparsi col taglio dei capelli, col paltone da uomo, e la cravatta, e il cappello cascano sulla testa, s'è emancipata da babbo e mamma e da tanti altri ritardi più o meno generalmente rispettabili. Essa manda con troppa disinvoltura in aria il fango della signorietà e guarda la gente con troppa franchezza nel sguardo degli occhi per essere un freco neofita di mademoiselle Michel.

L'autore del quadro, un pittore che s'è formato da sé ed è padre di famiglia e occupa un posto rispettabile in Ravenna, si vede che non approva le emancipate; ma c'è da scommettere che non gli sono odiose, perché quella che ha fatto è riuscita per suo mezzo simpatica a più d'una all'Esposizione di Torino.

Gli Eccellenti della Settimana.

Memoria di tutti i carcerati. — L'Espresso di Milano. — Casamicciola e gli inglesi. — La Biblioteca romana e gli spessopati. — Centenario di Peruzzi. — Minerva e Cipro. — Un mosto del conte Beato.

Mi ricordo che una volta, quando ero ancora ragazzo, mi capitò fra le mani un libro nel quale un economista filosofo aveva raccolto tutte le distinzioni possibili ed immaginabili contro il carnevale, corroborando di dati statistici che dovevano dimostrare i danni provenienti dalla umanità dell'andare in maschera o tirare i carriandoli. Allora ero tanto ingenuo da leggere tutti i libri nel serio e mi faceva meraviglia e quasi dispetto, come, nonostante i bell'argomenti del filosofo economista, vi fosse della gente che si divertiva a vestirsi da Pulcinella, ad andare al veglione ed a buttar dalla finestra non solo coriandoli, ma anche centinaia e centinaia di lire di confetti e di fiori.

Il carnevale, dicono, è in decadenza, benché nessuno legga quel libro di cui non mi riesce neppure rammentare il nome. L'autore, in decadenza, perché — per moltissimi — carnevale da un anno all'altro. Ma chi è stato a Roma ed ha visto una folla comparsella fra ogni sorta di oneste pagure insieme ai 305.000 abitanti della capitale del Regno, e passavo che, stando da molte altre città, il carnevale torinese per molto tempo ancora bisogna accoglierla fra i sette colli che sono nove, non compreso l'omonimo generale.

E quasi quasi chi è stato a Roma, ed ha dimenticato una la prova gli effetti che produce il carnevale sulla cupidigia degli albergoletti, è disposto ad ammettere anche i benefici dell'alloggia spensierata di quelli otto e dieci giorni. Prima di tutto essi servono a dimostrare che il Reame sono della gran brava gente, perché in nessun paese del mondo si potrebbe fare tanto a più a Roma senza il timore anzi senza la certezza di trovarsi fra piedi la camera, non invitata. Poi si sta una settimana senza parlar di politici; e si monta meno la testa, si giudicano gli avvenimenti con più benevolenza. Il Senato francese credè di fare un dispetto all'Italia ammantando i suoi d'introduzione del bestiame; d'onorevole Michele l'ingenuità di confessare che il governo è direttamente colpito da quest'aumento; la stampa s'allarma, soffia sul fuoco; pare che a proposito del bestiame abbia a nascere un caso del diavolo... E chi se no c'occupa? Si vanno ad inventare alla stanzione i parigiani che vengano col treno di piacere Parigi-Roma; i pensionati di Vemier regalano mazzi di fiori alla Regina d'Italia, ed il popolo contrabbanda il donativo gentile gridando *Viva la Francia*.

Dal bestiame se n'occupa il governo ne gongole ha detto Sua Eccellenza, la faccenda la riguarda tanto direttamente.

Si dovrebbe far la statistica di quanto producono a Roma i quintali ultimi giorni di carnevale. Non so se il filosofo economista di quel tal libro sia morto: è probabile, che altrimenti ci regalerrebbe subito un altro opuscolo per dimostrare come non siano utili per un paese i danari che s'arrivano di fuori a questa maniera e non sono il risultato di produzioni industriali o di transazioni commerciali.

Ma intanto il teatro Costanzi ha incassato un bonifico di centomila lire circa, in non so quanti roglioni, ed il povero proprietario c'ha rovinato e minacciato di andare a finire col suo teatro nelle grinfie degli uccelli, ha trovato un istituto di credito che lo soccorre e lo aiuta a rimettere in ordine i propri affari. Ricovi un tale morale dell'istituzione...

Chiamiamola istituzione... Già, come tutte le istituzioni, il carnevale si modifica a forma de' tempi, dei luoghi, delle circostanze. A Genova quest'anno ha preso l'aspetto melanconico e s'è travestito da crociato in partenza per Terra Santa.

A Venezia è stato mesto, melanconico, come la Laguna, ma c'è ravvivato ogni tanto nelle sale patrie dei grandi palazzi. S'è avuto per lo più che lo abbiano obbligato a cambiare di casa; a Venezia il carnevale ha il suo domicilio legale in piazza San Marco, e volerlo mandare altrove, lontano dal centro, è un indispotibile. Ma a Venezia, da qualche tempo, c'è chi

salta su non delle idee curiose, come ad esempio quella di allargare le strade. Per conto mio protesto solennemente e riorgio la mia calla di San Moisè come era una volta. Se voglio valere delle strade larghe e delle case vaste, piuttosto ch'impicciatissime alla moderna, non vado a Venezia che è una di quelle città del mondo delle quali si potrebbe dire: — *Sicut ut sunt aut non erant.*

A Firenze, per tornare al carnevale, straordinario concorso di forestieri, l'altri in costume e magari senza costume un po' da tutti. Non c'è né signorina e giovane d'avvocato che non abbia, durante il carnevale, disfatti i letti di casa e riposti i mobili uno sopra l'altro in cucina, per far ballare gli amici ed i conoscenti, quando benivenga avanza la fortuna di non abitare in un quieto piano. Al *buffet* fiacchi di vino, *panzerini* e panini gravati. Poi a *giorno*, dopo essersi trafelati tutta la notte, gli invitati sono contentamente preparati da casa e non sanno a rimettere su i letti dei padroni di casa e si prestano volentierissimo ora la cometa bonomia del fiorentino ammollo che si dirivato elà è bonomia del fatto suo.

Quanto al carnevale nelle strade non se ne parla più che come memoria. Il Carnevale di Milano è poco meno che sepolcristo: i coriandoli son rimasti nel corso dei facchini; i più begli equipaggi del Corso non gli ombra e i preparativi del tram. La *fiera di Gambello* per protezion riuscita a maresciallo, e la Società per la protezione dei bambini ne ha cavata diecimila lire nette. L'imprenditore della Scala hanno fatto il loro colpo di stato, portando a 10 lire l'entrata al veglione classico del venerdì scorso; e nulla impedisce che l'anno venturo la portino a 20. L'imprenditore del Dal Verme non è altrettanto fortunato: è smappato per la terza o la quarta volta. Ma il vero Carnevale sono a primavera, per il tempo dell'Esposizione. Ballare, c'è ballata moltissima anche quest'anno, ma facendo quattro salti, e prendendo "dalle grasse" come in casa B. o, mettiamo in maschera i bambini come in casa M. Ma le grandi feste sono state riservate per la grande fiera, ossia per l'Esposizione nazionale, che promette essere una cosa splendida, e far ridare al silenzio i maligni... come noi.

A Napoli il carnevale è passato liscio liscio, senza maschere e senza carri. Aspettavamo forse l'impignolo della discussione de' provvedimenti in favore del municipio stata rimandata a quest'anno.

E la quarantesima è cominciata male davvero per Napoli! Il generale Giardini duca di Gasta in uno stanco di retorica militare, tanto più applaudito in quanto che nessun commentatore ha mai saputo spiegarlo, disse alle sue truppe: — Quando il Vesuvio rugge, Portici trema...

Il Vesuvio ruggiava, ma da vulcano ben educato che vuole offrire uno spettacolo straordinario ai molti forestieri andati a Napoli per visitare. Ruggiava dolcemente, tanto da permettere di guardare tranquillamente alla falda del cono dell'*Atrio Royal*; ruggiava le sue programmate stabilite precedentemente, e faceva le sue cose in ordine, come fanno gli inglesi i quali, nelle principali città d'Italia, erano stati avvertiti per mezzo di un telegramma stampato in inglese a lettere di scatola ed affisso alle cantonate, che la lava sarebbe arrivata il tal giorno alla tal ora all'Atrio del Cavallo.

Tutt'ad un tratto non ha tremato Portici, ma l'isola d'Ischia. Il duca di Gasta ne prende nota per un qualche futuro problema. Casmiciello fu... in un luogo favolevole che prometteva di essere, fra pochi anni, una stazione balneare di prim'ordine, provvista di sorgenti termali, con quel mare lippissimo steso di davanti, e Napoli a pochi passi... non rimasto in piedi poche case ed un albergo; gli stabilimenti balneari minacciavano rovina; le vittime sono numerose...

Bretono Renan, — vuole a venire a Casmiciello, e che vi passi due anni, sono parecchi giorni lavorando al suo ultimo libro, ne sarà sconsolato.

Quel che mi sorprende è di non avere ancora veduto affisso a nessun angolo un altro telegramma, in inglese, che annunci *Great earthquake in Ischia's island—Casmiciello destroyed—In passing spectacle—The sickness sold here.* E vero che in questo mondo...

Il sistema delle composizioni funziona approssimativamente. Gli inglesi, per i quali lo sprofondarsi di Casmiciello

può essere uno spettacolo attraente, sono stati i primi a dare il loro oloio ai danneggiati. A Napoli ed a Roma banchieri inglesi hanno aperto le liste di sottoscrizione; *touristes* inglesi hanno versato le prime somme prelevandole dal fondo "imprevisto", perché ogni buon inglese viene in Italia ad *immensurabili* col suo proventivo serapellamente reddito. Cinquanta e sessant'anni fa si notava una somma per le eventuali aggravi del brigantaggio e quasi quasi si lamentava se non era aggraviata la diligenza che lo portava; ora scrive subito al *Vince* o allo *Standard* se uno spazzino municipale non ferma a tempo la scopa quando sta per passare un suddito della grassia regina, o dice male del clima d'Italia in una lettera diretta a qualche *esfemeride* medica di Londra, o gli capi di prendere una indigestione d'osterico o d'altri frutti di mare allo scoglio di Frisia...

Il carnevale... sarebbe ora di lasciarlo stare. Saldiamo invece la primavera che si avvanza a gran passi a prendere il posto dell'inverno — che non c'è stato, — con gran danno delle campagne, a detta de' proprietari, — con grande loro profitto, a detta del Bollettino delle notizie agricole; — con dei tanti Bollettini che pubblica il ministro d'Agricoltura. Non pubblicherò dei Bollettini e statistiche quell'infelice ministro. Ma s'è messo in testa di far la concorrenza agli editori, di pubblicare dei volumi, nientemeno che una *Bibliografia romana*. C'è l'entrata l'agricoltura, la medicina, e anche l'industria, con la bibliografia, con s'è mai capito. Non solleverei questioni di competenza, se almeno il libro fosse buono. Ma non s'è visto un volume così balordo e così goffamente fatto, un tal zibaldone di spropositi di fatto, di sciocchezze e di erramenti, eppure, che cosa hanno a dire gli stranieri a veder dei libri di questo genere pubblicati ufficialmente da un Ministero, e a spese della Nazione? Non protesta lei, signor Baccelli, in nome della scienza italiana che riceve un vero affronto? E il Parlamento lascia passare nel bilancio tali sciocchezze per tal baggianate?

Ma torno alla primavera. Essa arriva con i suoi fiori, i suoi profumi, le sue corse dei cavalli nei bei prati smaltiti di verde e di fiori, col canto degli augelli, il raggio degli anni e la discussione della riforma elettorale...

Arriva con i concerti, con qualche centenario e la promessa di qualche congresso.

A Siena hanno celebrato domenica passata il centenario di Baldassarre Peruzzi, il grande architetto e pittore senese, uno dei più simpatici fra gli artisti del Rinascimento. Ed hanno messo la prima pietra del monumento che si innalzerà a suo tempo al pittore dei celebri freschi della cattedrale di Siena, all'architetto della Farmacia, delle antiche fortificazioni di Bologna, e del palazzo Medici a Roma, uno dei più belli e più curiosi palazzi d'Italia che ha la facciata rotonda, come quella del commendatore Baldino: tutta rotonda, parlo dei palazzi e non del commendatore, che in gran parte della sua mole non è stata ancora messa all'incanto né portata via dagli americani o dagli inglesi come tutta la bella roba antica e moderna c'era una settimana fa nello studio d'Achille Venturini, un vero muso, ed ora è in viaggio per le quattro parti del mondo.

La primavera arriva con un gorgogliare nuovo d'intenzioni generose d'uomini politici, e l'onorevole Baccelli propone che il busto del suo antico avversario politico, Giacomo Diina, sia collocato al Príncipe, insieme a quelli di altri illustri italiani, dove stacca bene di vista, ma dove starebbe meglio se il municipio romano si mantenesse che una gli altri italiani c'è stato anche un certo conte Camillo Beust di Courcelle che proclamò in parlamento, Roma capitale d'Italia, e magari un certo Rodolfo Aulniet che provocò quella proclamazione del primo ministro del regno d'Italia.

Ma se il municipio romano non distingue più i grandi uomini dai piccoli va scusato: la misura si deve esser perduta da qualche anno, e non c'è più verso di ritrovarla.

Gli inglesi ripresentano anche le buone intenzioni che si potrebbero dividere in parecchie categorie, comprese le buone intenzioni ingiuriose delle quali,

secondo il proverbio, l'ufficio tecnico municipale dell'Inferno si serve per calcare le strade.

In questa categoria di intenzioni metterei quella del comitato internazionale che s'è formato a Londra per comandare la soppressione del luogo di Montecarlo. Il comitato internazionale ha dato alla luce dei comitati filiali che risiedono a Nizza, a Cannes, o a Montone: altra ingenuità che fare esportare ai maligni nascosta sotto lo scopo filantropico, la gelosia degli alberghi di quelle vicine stazioni d'inverno. Ed i maligni in questo mondo son tanti, e cresceranno di numero col l'istruzione obbligatoria.

Il comitato internazionale, di Londra si è messo ad esercitare il suo apostolato con zelo fatto evangelico ma con mezzi co' quali dubito se potrà arrivare allo scopo. Quando un matto ha deciso d'andare a cercare a Montecarlo le fortune che gli è sfuggita altrove dalle prodighe mani; quando ha fatto il viaggio; è difficile per lui a tornare indietro mettendolo in mano un pezzo di foglio stampato dove un signore A. R. gli dice in francese "fuggire subito l'Uomo dell'Inferno" deleteria dell'impudico Vampiro-Circo del XIX secolo; non s'annunzia colla vostra presenza il male che si commette quotidianamente nel palazzo e nel tempio della terribile magia? Non ho capito bene se il nome di magia, si riferisce alla *roulette* o alla *velocità* Blane, tutt'e due di genere femminile: ma il signor A. R. un tempo Vampiro e Circo in un essere solo dimostra di fare a confidenza coi generi.

Una volta, al ponte di Carignano a Genova dovetti mettere una sentinella perché impedisse di buttare di lassù a chi aveva intenzione di suicidarsi. Non risulta che i suicidi cessassero; solamente la sentinella fece sì che i figli della Superba stanchi dalla vita trovassero un altro mezzo per sbarazzarsene.

Se i giuochi di Montecarlo fossero soppressi, i disastri alla vana a perdere il loro avveire, forse la loro gloria futura, il loro benessere al tavolino della *roulette*, cercherebbero un altro mezzo per rinviare fra loro. E non è fatto male, direte, ed io lo sono pronto ad ammetterlo senza difficoltà. Ma posso sempre scusarmi dicendo che non l'ho fatto io. Se avessi avuto le mani in pasta avrei cominciato dal far meglio me stesso.

Lasciatemi intanto risaltare la primavera che arriva. Le giornate sono più lunghe, le braccia non più irrigidite dal freddo lavorano più alocamento, e gli edifici per l'Esposizione cominciano ad aver l'aria d'esser finiti. Poi verrà il maggio, verranno l'inaugurazione, le feste, le giostra, le illuminazioni, i corsi di gala.

Intanto ci si riposa un poco; si ricominciano i libri abbandonati durante il turbinio del carnevale; se ne cercano dei nuovi... ma che, per carità, non parlino di suffragio universale né di riforma elettorale.

D'un po' di calma ogni tanto ce n'è bisogno, calma relativa, se volete, ma che permetta di far due chiacchiere senza accompagnamento di *valter* o di *lancieri*, di sentire annunciare i matrimoni combinati ultimamente dopo una festa da ballo, e le separazioni di coniugi, derivate da un vogliete. È vero che se non si balla troppo spesso, si canta o si fa della musica. E quando sento cantare in una sala dove son raccolte molte persone lo chiedo arrovvero moltissimo cosa da dirsi, e veggio chiaramente lo sforzo che fanno per contenersi e il desiderio che hanno di arrivare alla fine per pagare in fretta e faria il loro tributo d'applausi e quindi ricominciare a discorrere, mi vien voglia di fare come il conte de Beust quando era ambasciatore austriaco a Londra ed aveva invitato la Tremolli a cantare in uno dei ricevimenti dell'ambasciata. Quando si fu scorto che l'uditorio aveva più voglia di far conversazione che di stare a sentire, Sua Eccellenza si avvicinò alla cantante e le disse con molto garbo:

— *Mademoiselle... chantez plus bas c'est vous plait... il ne faut pas gêner la conversation.*

La Tremolli ebbe lo spirito di prendere quelle parole come una lezione per gli invitati; ma bisogna anche dire, per l'esattezza storica, ch'essa prendeva cinquanta ghinee per andare a cantar due o tre pezzi.

E per quanto scemasse la voce non scemavano le ghinee.



a carrozza ci ha portati fin qui, dietro ai due colossi di Fidia, Giacchè, caro signor lettore, io e lei non abbiamo uno strascico da sciopare, andiamo a piedi fin dentro il palazzo. «La fila de' codardi», come diceva il Giusti, diventa tale e tanta, riunendosi quattro o cinque infilando in una corrente sola, che a seguirli si corre rischio di star qui fermi mezz'ora...

Si faccia coraggio, via! non si agomenti ad attraversare quel gruppo di curiosi venuti a vedere entrare le carrozze dentro il palazzo. Tutti i gusti son gusti; questo è per me dei più insopportabili.

Eccoci dentro. Un guardaportone, con un gran cappotto rosso lungo fino alla nocca del piede, ci fa un primo saluto. Si percorre il lato più corto del portico che gira tutt'intorno al cortile, si passa davanti al corpo di guardia, e gli ufficiali che entravano con noi salutano passando la bandiera d'uno dei reggimenti della brigata Piemonte, infissa al suo posto presso la rastrelliera d'armi, e della quale pendono due medaglie d'argento al valor militare.

Un altro guardaportone simile al precedente ci sa-



luta a piedi della scala, dove le carrozze si fermano e le signore ne scendono. La scala non è monumentale, ma larga e comoda. Stessa a tutta altezza di piante bellissime ed illuminata splendidamente. Dopo due colpi di scale si arriva al salone che si è chiamato ed ormai si chiamerà sempre degli Svizzeri, un ambiente immenso, scuro di tanno, e decorato pesanti e severi, che sarebbe una vastissima ma non punto allegra sala da ballo se non fosse subito a capo alla scala, e serve invece da guardabordo.

In fondo al salone, in un angolo, c'è la porta che mette negli appartamenti reali. Si passa davanti ad una lunga fila di staffieri vestiti di rosso e incipriati, ad uno dei quali si consegna il biglietto d'invito. Siamo arrivati di buon'ora, gli invitati cominciano a affollare nella prima sala e si dirigono a sinistra verso la sala del trono. A destra la galleria che condurrà alla sala da ballo non è ancora aperta. Si apre solo per le signore alle quali i maestri di cerimonie di S. M. offrono cortesemente il braccio e le accompagnano nella sala dove esse devono trovarsi tutto quando entreranno i Sovrani. I principi forestieri, le dame di corte, le signore e i signori del corpo diplomatico, i mini-

stri entrano per un'altra parte e sono introdotti in un'altra sala dove possono presentare i loro omaggi ai Sovrani.

La porta della galleria si apre e ci si può avvicinare alla sala da ballo. Entrarvi sarà più difficile. Intorno a tre lati, uno lungo e due corti, del vasto rettangolo ricorre una doppia fila di divani in damasco rosso nei quali si accomodano le signore. L'altro lato è riservato per i Sovrani e la corte; tutto lo spazio in mezzo rimane libero e per noi resta libero solamente lo spazio dietro ai divani e quello meno ristretto fra i pilastri che sostengono il ballatoio dell'orchestra.

La sala è splendida di luce; le signore sono splendide di gemme e molte anche di bellezza. Di tutti gli uomini non si può dire altrettanto; considerandoli dal punto di vista della gerarchia negli ordini cavallereschi la maggioranza è composta di commendatori. I non decorati sono pochi, appartengono tutti alla classe invidiabile dei giovani ballerini. Ma non tutti i ballerini sono giovani e non decorati. Le uniformi militari



abbondano: i deputati sono moltissimi. L'on. Farini non ha neppure tentato di far l'appello nominale vedendo appena dagli 80 ai 100 deputati nell'aula di Montecitorio: se ordina l'appello stasera si accorgerebbe che i deputati non sono partiti da Roma.

Dalla porta per cui siamo entrati comincia ad arrivare gente, a spingersi avanti con quel garbo col quale si spingono le persone bene educate, ma che pure finisce per riuscire opprimente a chi è rimasto fra una folla incalzante ed una spalliera di divano animata dal nobile sentimento di rispettare la propria consegna e non muoversi dal posto.

Alle 11 precise si spalancano una delle due porte dall'altro lato della sala. L'orchestra suona le prime battute della fanfara reale, poi tace. Il Re e la Regina entrano seguiti da Ismail pascià e i suoi due figli Hussein ed Ibrahim, i principi Carlo ed Oscar di Svezia, i cavalieri e le dame dell'Annunziata, gli ambasciatori, le ambasciatrici, le donne di corte, ecc. Ognuno va a mettersi al posto che gli è destinato secondo il grado e la presidenza. La Regina e il Re e i principi siedono in due poltrone ed in altre sedie collocate in prima fila sulla stessa linea. Le ambasciatrici più indietro a destra della regina; le dame di corte e di palazzo sulla stessa linea delle ambasciatrici, ma più vicine a Sua Maestà. Due spalliere vicino a quelli dei principi sono destinati alle dame dell'Annunziata, Donna Laura Minghetti e la signora



Depretis. La altre signore e gli uomini son tutti in piedi, aggruppati nei grandi vani di porta che rimangono chiuse.

Lo spettacolo è davvero bellissimo ed un movimento, come di placida ma vigorosa ondata, che viene a frangersi contro le nostre spalle ci rivela la curiosità generale. La Regina è vestita splendidamente di raso, color fior di

pasciò, un lunghissimo, con molti ed accomodate di brillanti e smeraldi. Ha l'aspetto fioridissimo e l'apparenza d'ottimo umore: pacifica con i due principi di Svezia, due giovinetti

lunghi lunghi simpatici, quasi imberbi, con una fascia celestina che attraversa loro il gilet. Ismail pascià, col suo fer in capo, un l'aria d'uomo gaudente: dei suoi due figli Hussein è un bellissimo giovine, con tanto di baffi e a l'aria solenne, Ibrahim più giovine è imberbe e pigro come suo padre. Parecchi altri fer si distinguono come macchiette rosse nel gruppo dei diplomatici ed appartengono all'ambasciata turca ed al seguito dell'ex-vice-re.

Il Re, rimasto in piedi, volge i suoi grandi occhi intorno alla sala poi si volge a parlare cogli onorevoli Minghetti e Depretis. È vestito di nero con la fascia dell'ordine militare di Savoia ed il collare dell'Annunziata.

Lo spazio in mezzo rimane sempre vuoto. Si dà il segnale della prima quadriglia, la quadriglia d'onore, e le coppie già stabilite anticipatamente secondo le regole dell'etichetta, ed avviate dai maestri di cerimonie, prendono posto. Sua Maestà la Regina che balla col principe Oscar di Svezia ha vis à vis il principe Giorgio con la baronessa di Kendl, la più anziana delle ambasciatrici. L'Inghilterra, posta caso, balla con la Germania; e la Germania e la Francia si fanno vis à vis. Il cav. Marco Minghetti, l'unico cavaliere dell'Ordine supremo dei Santi, balla con la signora Depretis. Sento rufolarmi dietro le spalle da commentatori politici su questa coppia: son voci maligne di deputati del gruppo così detto Mercurio, venute a dir male del prossimo anche al Quirinale.

La quadriglia dura una quindicina di minuti, durante la quale Ismail pascià fa dei complimenti alle dame di Corte rimaste sedute; il Re parla con l'on. Cairoli.

Dalla porta dietro noi sopravvengono sempre nuovi curiosi e la posizione diventa sempre più difficile a sostenerla, così per noi come per il divano al quale siamo appoggiati. Non vorrei che finisse per scorrere dolcemente sotto il tappeto; ma credo che l'inconveniente non avverrà grazie al poco specifico di una vecchia signora inglese od americana seduta vicino a noi in conversazione con lady Layard.



La quadriglia termina: è il momento in cui alcuni più audaci possono, senza essere indisturbati, avventurarsi ad entrare nello spazio vuoto, avvicinarsi alle signore di loro conoscenza ed impegnare qualche ballo se non lo hanno impegnato prima. Il primo *waltzer* si fa poco aspietato: il numero dei ballerini aumenta, ma successivamente i ballerini diminuiscono naturalmente lo spazio, giacché un ben fatto rispetto trattiene dal fermarsi o dal passare troppo vicino alla loro Maestà. Il primo *waltzer* si balla spediti in compendio.

Ma intanto le due porte che introducono al rimanente dell'appartamento, quella per cui è entrata la Corte ed un'altra, sono state aperte per gli invitati. La folla nella sala da ballo è per conseguenza diminuita. Si va nella sala degli specchi, sala veramente bellissima, in mezzo alla quale, da una *corbeille* di

esempio di imitazione dell'Apollone del Belvedere. Il signore di Kandell si può chiamare un bell'ambasciatore, quando si pensi che un ambasciatore non può avere vent'anni. Non si potrebbe dire altrettanto, per dote simpatia si abbia per l'estremo Oriente, di Sua Eccellenza il principe Nabhesima, ministro del Giappone, il meno bello dei giapponesi che abbia veduti fin qui tanto nei vantaggi quanto nella vita reale.

Per corsa parte della sala da ballo, la Regina n'esce e va nella sala degli specchi e nella sala rossa; poi rientra nella sala da ballo e si siede sopra uno dei divani parlando con Sua Altezza Serenissima la principessa Lichnowski. Quando viene data la segnale per i *lancers* il Re è in mezzo alla sala che discorre per il conte Gioià, la Regina sempre seduta sul divano con la principessa. Bisognerebbe andarsi a mettere fra i due sovrani per formare qualche quadrato: ma la signora non l'osano e i *lancers* si ballano come si può negli angoli della sala.

I principi di Svezia si dedicano con passione all'esercizio della danza. Devo essere una passione nel sangue di Bernadotte; il loro fratello maggiore Gustavo era due anni sono uno dei più intrepidi ballerini del carnevale di Roma. Ballano con molto garbo e con una tal quale gravità scandinava e si mostrano cortesissimi colle signore che loro son presentate.

In un angolo della sala molte persone fanno gruppo intorno al conte ed alla contessa di Coella. È stata data la notizia, non ufficialmente confermata, che il nuovo ministro spagnolo, per mettere a posto qualche suo amico, abbia intenzione di togliere da Roma l'egregio diplomatico che è qui da sei anni ed è già stato a Torino, come ministro, per altri cinque. Il conte di Coella alle prime affettuosità ed alle dimostrazioni di simpatia risponde che non vi è ancora nella di stitubilità, ma in tutti i casi egli non lascerà Roma dove si sta fabbricando una palazzina, e non accetterà nessun altro incarico dal suo governo.

Se lo surrogassero si potrà dire con Luigi XVIII: — Non c'è nulla di cambiato a Roma; c'è solamente un signore romano di più.

È la una e mezzo dopo mezzanotte. È finito ora di suonare l'ultimo *valzer*, e nell'elegantisimo *carnet* delle signore — velluto azzurro con monogramma reale di metallo argentato inciso dal Giani, — c'è segnata anche qua quadriglia, poi il *cotillon*.

Il Re, sempre nella sala da ballo, parla con i due principi di Svezia che gli si dimostrano *enchante* di questa festa della reggia italiana. La Regina si avvicina a suo marito, gli si appoggia dolcemente al braccio, saluta i principi, ed inchinando la testa saluta tutti all'interno con grazia veramente reale. Il Re dà in giro una delle sue occhiate da casa Savoia: il circolo forzato intorno la coppia reale si allarga, i Sovrani si dirigono verso il loro appartamento seguiti dalle dame di corte, dagli alti dignitari, dai ministri, la porta dell'appartamento gli uomini salutano; le dame entrano per prendere congedo dalla regina; escono dopo pochi secondi.

Intanto è stato dato il segnale dell'ultima quadriglia. È il momento in cui le due sale del *buffet*, poste una ad una estremità, l'altra all'altra dell'appartamento, sono maggiormente affollate. Le signore cenano di preferenza prima del *cotillon*, si accomodano in due, in tre, la quattro, intorno a dei piccoli tavolini; i loro cavalieri stanno in piedi lì accanto, si accomodano come possono ponendo i piatti sopra le massicce *console* di stile barocco, o sopra un angolo della base di un candelabro.

Lo Sciampana ottimo si versa da grossi coperti mescolati di cristallo di Boemia in capaci bicchieri. Tutto è disposto con santuosità e con buon gusto.

Tre o quattro ufficiali di bocca, in uniforme nera coratissima, con spandino e cappello a punta tenuto sotto l'ascella, invigilano l'esercizio degli *stafieri* rossi.

I principi di Svezia cogli ambasciatori e le ambasciatrici cenano in una sala appartata.

Intorno alla immensa tavola del *buffet* c'è un po' di folla, ma non senza importanza. Qualche commendatore, qualche deputato, gente seria che avendo dato addio al ballo ed all'idea di far la corte alle signore, preferiscono la soddisfazione più positiva di una buona cena, aspettano che il *cotillon* abbia sfollato, per accomodarsi col loro comodo e mangiar senza furia.

Nella sala da ballo di fatti, le coppie si mettono a posto sopra i divani ed occupano ormai anche il lato del rettangolo riservato prima alla corte e agli ambasciatori. Nei vani delle finestre si formano crocchi di signore che stanno a vedere. Ci saranno 150 coppie almeno da mettere a posto; ma i maestri di cerimonie vi riescono col maggior garbo del mondo.

L'orchestra diretta dal maestro Pasquini dà il primo segnale ed il marchese Ferdinando Guiccioli, cavaliere d'onore di S. M. la Regina, comanda *cotillon* pochi minuti dopo le due. E le coppie girano in tondo nel largo spazio, traversano in tutti i sensi la sala, s'incontrano, qualche volta si urtano leggermente, ed un *valzer* succede un altro passando per tutto il repertorio degli Strane, e d'Olivier Metra...

Dopo un'ora la signora hanno a traversella fuciasche di tutti i colori; più tardi le mani piene di bellissimi mazzi di fiori, e accanto alle decorazioni di tutti i possibili ed immaginabili ordini eccetera tricolori ed azzurri.

Mano mano il *cotillon* si anima sempre di più: il tempo del *valzer* sembra accelerarsi finché si trasformano in *galop*...

Alla quarta l'orchestra tace: le signore vanno a prendere una tazza di *chocolate* o di *chà* per affrontare il cambiamento di temperatura con lo stomaco caldo. Il salone degli Svizzeri è pieno di signori che infilano l'*Ulster coat* o la pelliccia...

Si secondo pian piano lo scalone. Le signore tutto rimbacuccate negli scialli, nelle pellicce, nei cappucci, entrano in fretta nella loro carrozza che escono in fila dal portone del Quirinale. Il cortile bellissimo è illuminato dalla luna: la nottata è stupenda.

Io e lei, signor lettore, ce ne possiamo andare anche a piedi chiacchierando le nostre meditazioni.

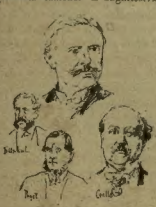
Ugo PASSI.



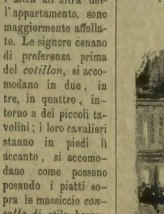
legno scolpito e dorato tutta piena di fiori oloresissimi, s'erge una magnifica palma. Per empirie quella *corbeille* ci son veluti, oltre gli altri tantissimi fiori, quelli di 2000 piante di *penzole*. Tutti in giro alla *corbeille* c'è un divano dove si sta comodamente seduti, come all'ombra della bellissima pianta, respirando un'aura balsamata di soavi profumi.

Poi si passa nella sala rossa; poi in un'altra sala più piccola dove è un statua di Tabbuch ed un ritratto della regina, di Gordigiani; poi in un'altra ancora, finalmente in quella dei ritocchi, e nel bellissimo gabinetto adornato dei famosi Gobelins con la storia di Don Quixote. Le signore che non ballano passeggiano per questo sale; oppure formano piccoli crocchi sedute in questo o in quell'angolo. L'invitato maschile, commendatore, capo divisione, ormai inaccessibile alle lusinghe del ballo e alle seduzioni del bal esse, passeggia gravemente aspettando l'occasione di fare una riverenza al suo ministro. I deputati, tanto per non perdere l'abitudine, formano dei gruppi e passano, in sette od otto insieme, davanti all'onorevole Depretis sedotto nella sala rossa.

La Regina intanto fa un giro nella sala da ballo: parla con le ambasciatrici e le ministrasse, loda un'accomodatura, si informa d'una cosa e d'un'altra. Dal punto di vista esteriore del loro rappresentativo l'ambasciatrici e le altre nazioni civili sono ben variamente rappresentate. Almeno abbondano in *embonpoint*, altre sono di una magrezza consuetudine per una nazione. L'Inghilterra ha una ambasciatrica la cui persona potrebbe servire di modello ad uno statuario; il principato di Monaco, ultimo nella categoria degli Stati rappresentati presso S. M. il Re d'Italia, è certo uno dei primi per la bellezza della sua incaricata d'affari.



La diplomazia maschile non offre per dire il vero nessun



CONVERSAZIONI LETTERARIE

METTERNICH.

È inutile: la fregola dell'applauso pubblico trascina tutti, anche coloro che si drappeggiano nella popolarità come in una chimide imperatoria. I scienziati usavano la metafora *il teatro del mondo*, e noi che abbiamo il seicento per sentita a dire, senza averlo mai studiato anche superficialmente, abbiamo anche questa metafora che pure è giustissima, poiché il mondo è proprio un teatro. Il pubblico paga, è sfinito una mautra d'aini, ma si riserva il grande diritto di fischiare o di applaudire: gli artisti sperano superbamente le platee, ma campano di lei e per lei, avvengono se fischiate, si gonfiano se applaudono e diventano commentatori. Parlo degli artisti in generale, poiché le esclusioni da fare sono poche o nessuna. Dall'infimo gradino al più alto, dal burattinaio al poeta, dal cavallino al diplomatico, tutti ormai cedono alla lusinga dell'applauso, tutti *possono* ormai per questo pubblico che *inter* *posse* affettano di spregiare.

Fatta stampare un libro, oppure un quadro ad una statua, far recitare un dramma, concludere un trattato, firmare una legge, non è altro che aspari ai giudizi della platea che o non compra, o fischia, o fa delle rivoluzioni e giudica insomma sempre che avvignia e in ultimo grado. Si ha un bel dire, ma è la platea che oggi fa gli uomini grandi o contenendoli: i palchi non contano più e la platea stessa teme che lo scettro della sovranità non passi al loggione.

Guardate i diplomatici, la gente che fa professione d'esser fedele come il giacinto ed insensibile come l'insensibilità. Anche essi hanno finito per cedere a questa massima delle potenze umane, la platea: hanno capito che l'immortalità, la fama, la lode, non vengono più dalle corti, dalle conversazioni, dalle accademie, ma che il pubblico è l'arbitro supremo ed inappellabile. Vi ricordate il processo del conte d'Arminio, l'interpellanza per libro di La Marmora: tutta la fazione che si fa perorché i segreti diplomatici non vengano a galla? Per contentare questo pubblico, cui bisogna finire per rendere i conti, si sono inventati i libri turcchi, russi, verdi e gialli; raccolti di quei documenti che possono essere liberati allo stampo senza pericolo di polemiche. Ma il pubblico non si contenta e i diplomatici capiscono che debbono contentarlo per forza; ed ecco i comitati ufficiali, le indiscrezioni volute, le rivelazioni inopportune, le bugie, le verità, le calunnie e le adulazioni che vanno e vengono con odia alterna, lambendo umilmente la spaghiada dove lo spregiato pubblico patina robustamente i suoi democratici piedi: ecco gli artisti che scrivono opuscoli, autobiografie, invettive dove s'invoca la platea come giudice dei disprezzi troppo spregiati e troppo sterili dell'arte pal pubblica che paga: ecco, per dir tutto, che Napoleone cercò di giustificarsi nei manoscritti di Sant'Elena, che Talleyrand lasciò un volume o due di ricordi prossimi ad essere pubblicati; ecco che Metternich, il freddissimo, l'insensibilissimo Metternich, solleva il coperchio del sepolcro e cerca di ingannarci ancora colle sue giustificazioni d'oltretomba o s'inchina, riluttante e ringhioso, al giudizio della platea che odiava. Valere proprio la pena di fare i trattati del 1815, di trionfare ai Congressi di Carlsbad, di Lubiana, di Verona, perché i posteri giudicassero poi a loro modo, perché il figlio d'un povero fanteletta si sentisse il diritto di non accogliere le giustificazioni preparate dal Serenissimo Principe, e di metterle in canazzola sulle pagine tutt'altro che sovrane dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA?

Lascio stare la politica. In quel benedetto regno tutti giudicano secondo il partito cui appartengono, e sopprimono, inosservanti, le proprie convinzioni personali nel trionfo d'un uomo o d'una bandiera. Ma nei quattro volumi finora usciti alla luce delle *Memorie* di Metternich ci sono parecchi fogli di stampa che non trattano di politica e, senza passione, si può ragionare. Nel terzo volume specialmente ci sono molte lettere scritte dall'Italia, e per dir fin da principio l'impressione che quella gente avevano in un italiano mediocremente colto, per dirlo anzi in termini garbati e parlamentari, diremo che non si può essere più certo, più volgare, più talpa di Sua Altezza il principe Cle-

mente Venesio Nepomuceno Lotario di Metternich, Cancelliere di Corte e di Stato dell'Impero d'Austria. Le creda che se Ferdinando Martini non avesse fatto altro, avrebbe dato già una prova di grande ingegno definendo, come definì, il principe di Metternich *su grande ingegnato*.

Non credo che un viaggiatore possa essere più trivialmente volgare del principe quando scrive le impressioni ricevute dalla natura e dall'arte italiana. La più frigida mis inglese scrive con maggior entusiasmo e con maggiore intelligenza gli scarabocchi del suo giornale di viaggio. Ho il sospetto che il principe copiasse qualche frivola o cromossoma come le bestialità di qualche *ciccone* notissimo, e che scrivendo di un sole le variazioni di temperatura; come quando in faccia alla divina voluta della Toscana non si dire altro che c'è una finestra dalla quale si vedono quattro mila case e che dalle undici alle cinque fa caldo. E questo scoglio cresce quando sente il principe dire: «Una cosa notevole di questo paese è la qualità di coltura che si trova nel popolo. Non c'è un contadino che non parli la sua lingua con tutta la ricercatezza e l'eleganza di un accademico della Crusca. Parlare con questa brava gente è cosa curiosa poiché parlano come si parla nelle illustri di conversazione, senza darsi conto della propria grida e quegli scoppi di voce che si sentono nel resto d'Italia. Un vignaiuolo che aveva l'aspetto quasi di un negro mi fece da *cicerone* e mi raccontò tutte, mi spiegò tutte, come avrebbe potuto fare un antiquario».

Povero principe! Certo qualcuno gli diede ad intendere queste sciocchezze per canzonarlo, e lasciarono a carico della sua coscienza la ricercatezza e l'eleganza del discorso degli accademici della Crusca, il purgato dire dai vignettoni di Fiesole (Dis... bene!) e la scienza archeologica che si trova così facilmente fuori di porta San Felice, come le riccio nere su pal Mugugno. E gli lasciarono l'entusiasmo che prova nei vici di alabastro e tutte le furberie dei negozianti e dei figuranti del Lung'Arno, entusiasmi che mostrano in lui una perfetta assenza d'ogni gusto d'aria, una fumata volgarità, una grave atrofia d'ingegno. Il figlio, che pubblicò queste *Memorie*, scelse la parte di Cam; ma avrebbe fatto meglio, come Sem e Juliet, a coprire le miserie paterno.

Lasciamo pure la politica, benché, forse offendere le convinzioni di nessuno, si possa meravigliarsi come un grande figlio di Sisto come il Metternich, da Napoli alla vigilia dei nostri del 1821, scriva che il Re è amato da tutti e che le due Sicilie saranno l'ultimo paese in cui la rivoluzione potrà tentare una levata di scudi. Ma ad ogni modo bisognerà pur convenire che, quando un uomo di una certa cultura, giunto ad una altezza dove pochi congiungono, che si ritiene quasi infallibile e che scrive confidenzialmente quel che gli esce dal cuore a scrivere a quel modo, bisogna che senta ben poco e intenda meno, se, in faccia a spettacoli ed a capolavori che commoverebbero un maiale, non sa trovare che una frase micidiosa, sempre quella: «non si può veder nulla di più bello». Davanti alla Venera dei Medici, alla Malombra della Scodella, agli splendidi orizzonti toscani, al verde paradiso dei bogli di Lucina, dove perfino l'ardente germanica di Enrico Heine si tuffò quasi all'atticismo, il povero principe sente di essere obbligato ad entusiasmi e si flagella i fianchi per trovar qualche cosa e non sa scrivere alla meglio altro che la frase stereotipa ed eterna: «non si può veder nulla di più bello». Povera Principessa! Giova sperare che sarà stata più forte della Regina di Spagna nel Ruy Blas di Victor Hugo, la quale nell'atto della tentazione riceve dal marito la nota lettera: «l'allez, c'est la fin grand vent et j'ai vu les nuages».

Certo il Metternich in queste parecchie migliaia di pagine, rimase sempre un diplomatico cui non sfuggì un segreto. Ma è difficile parlar molto, parlar tanto, senza che l'ascoltatore non capisca anche quello che l'autore cerca di nascondere con ogni studio. Quando, dopo aver navigato sopra questo pelago immenso, si giunge faticosamente alla riva, uno si raccoglie dentro ed stesso, conclude e per forza rinasce le diverse impressioni provate. Nessuna odia tradi da sé il gran segreto dello sterminato mare, ma tutte insieme lo hanno tradito. Possiamo bene trovar qui e là dei tentativi di espansione, del desiderio di pace e d'amore, ma nel contempo l'anno dell'opera «pariscono per lasciar posto ad una impressione generale di acidità, di povertà di cuore, di miseria intellettuale, che davvero

agghiaccia anche i più benivoli. Queste non è un uomo di cuore e d'ossa come noi, ma è un uomo di legno: di questo è vero, ma sempre di legno. È una macchina da scrivere nota diplomatica, caricata di una forte molla, precisa come un cronometro nella inflessibilità logica dei suoi principi: ma sente quello che sente una macchina. Che gli uomini uomini, che i popoli uelino sangue, non importa; l'orologio prosegue imperturbato il suo moto e peggio per quei che nel quadrante leggevano l'ora dell'agnia.

Ripare, se il libro nella sua insensibile freddezza atterrisce e fa perdere la fede nella bontà umana, oppure si consola in queste che si appaiono come una amanda onorevole che il superbo principe fa davanti a noi, cello cello al collo e i piedi scelti. Egli è venuto finalmente a rispondere di sé al nostro tribunale, a scolarci, ed implorare una assoluzione che gli neghiamo. Ecco il principe che fondava una Rivista, e che tuttavia ispirandola la sottoponeva alla censura della polizia, eccoli che approfitta di questa maledetta stampa poiché sente «gli occhi delle scolarci davanti ai posteri. Egli viene a noi per direi che fa buon figlio, buon marito e buon padre; che ogni cosa che non assodera gli destina, che lo induce in un'educazione sua gli impara di agire così; e noi, giudici tutti ed ormai dal fatto tutti imparziali, gli rispondiamo che solo la compassione che proviamo per le sue miserie di cuore e d'intelletto ci trattengono dal condannarlo alle gemonie dell'umidità. La sola attenuante sin nella vita di coloro, piccoli o grandi, che poterono rassegnarsi al dominio di due uomini senza vivere uomo come l'imperatore Francesco e lo cancelliere. Non si può invocare altro che un mezzo di difesa: il noto detto *i popoli hanno il governo che meritano*.

Quando gli muore la figlia Maria, quella che amava di più, egli finalmente si sente commosso; ma il suo dolore non è di animo ben fatto. Chi di noi in simili sciagure non ha tentato di ravvagli almeno una tavola dal naufragio, un ritratto, una cicca di capelli, un nastro, qualche cosa che tenga viva la memoria dei morti? Coloro poi che sono squisitamente sensibili, provano una specie di voluttà a rimiscelare col ferro dentro la piaga, a tormentarsi, a martirizzarsi senza fine, ritornando alla memoria del passato felice, evocando nella fantasia le sembianze dei morti, le loro parole, le loro sculture e le loro opere. Ma questo padre colpito nel più vivo dei suoi affetti, non ha che un desiderio solo, quello di disperdere dalla terra ogni cosa che gli rinnovò il dolore. Egli solo spendo che la casa dell'esistente sarà spianata e che passeggeranno per quella via non ci sarà più memoria delle mura dove la figlia sua, la carne della sua carne, soffiò o fu felice. E questa gioia, il Metternich non la nasconde; se non vanta quasi colla serena imbecillità dell'egoista, proprio la dove protesta alla posterità di esser stato buon padre ed amatissimo della famiglia. Ora la faccia a questa egoista ingenuamente brutale, davanti a questa macchina da protetti che non solo è sorda alle grida dei tormentati dello Spieglio, ma che respinge come un attonito alle proprie digiostioni le strazianti memorie di una figlia perduta, non c'è che un sentimento che possa renderla indulgente: la compassione.

Sono ingiusti coloro che vituperano le avari vizi e gli avarissimi vizi della borghesia, accusano la società presente di aver partorito queste classi di uomini picciamente egoisti. Perché gridare contro ai poveri droghieri se non intendono le squisitezze dell'arte o gli artifici della politica? E poi un principe educato con ogni cura nelle ricchezze e nelle puerie, saffio fino dove si può salire, onorato come un sovrano, ricco come un nababbo, tenuto come uno czar, ed eccolo più miserabilmente borghese di un Gerolamo Paturot qualunque: più egoista che non sia il più egoista dei poveri, più cauto e d'ipote. Non è dunque una istituzione, non è un ministero, non è una società che dobbiamo incolpare delle idee picciole e maligne di una data classe di persone. Gli egoisti sono di tutti i tempi e di tutti i paesi, e ci sono centomila picciagnoli che hanno più cuore ed idee più generose che il cancelliere dell'impero austriaco.

Dicono che le idee umiche non debbono sopravvivere alla tomba; ma poiché il principe si appella ai posteri questi possono ben dirgli quel che sentono di lui. Egli non ci appare più che come un mediocre capo sezione che supplisce colla cortocircuitazione alla mancanza del giudizio, del cuore; o forse della coscienza.

LORENZO STORACCHI.

1. Proprietà letteraria. È vietata assolutamente la riproduzione di queste Conversazioni letterarie di L. Storchetti.

NUOVI DEPUTATI.

Il colonnello LUIGI PELLOUX, nuovo deputato di Livorno, di sinistra, perché gli è capitato, dirò così, di trovarsi in un ministero di sinistra. Ve lo chiamo il Mezzacapo: e dopo di lui altri quattro generali comandati successivamente al ministero della guerra lo vollero con loro. Anzi il generale Illiano lo innalzò a segretario generale, benché non fosse ancor deputato e benché tutti gli onorvoli pretendenti al segretariato s'effrassero. Ma la fortuna era eccellente e fu isolata da tutti le parti. Oggi il segretario generale è difetto il ministro, poiché il povero Illiano è da parecchi mesi ridotto a tale che non può occuparsi di nulla e da ultimo ha rinunciato anche alla firma. Il Pelloux è nato in Savoia il 1.º marzo 1839. Per un uomo di 42 anni, è piccolino anzi che no, può dire di aver fatto una bella carriera. Ma i suoi gradi se li è guadagnati col punta della spada.

A vent'anni fece la campagna del 1859 come tenente d'artiglieria. Nel 1866, come capitano, fu superiore, ed ogni anno comandò la batteria di Monte Croce della Divisione Brigas; aveva 6 pezzi, uno rimase smontato quasi subito, i sei si ridussero a cinque, e controllarono prima 24, poi 24 d'ora dopo 40, poi 48 pezzi austriaci, con tanta efficacia e potenza che i rapporti tedeschi dove parlano di questa batteria Pelloux e della batteria Fineschi che la sostituì quando la Pelloux fu esaurita dalla perdita sofferta, la chiamano sempre la grande batteria italiana. Il Pelloux fu perciò decorato della medaglia al valor militare. Nel 1870, fu lui che a Porta Pia aprì la breccia coi cannoni del 2.º reggimento artiglieria, e presso a lui morì il tenente Paolotti. Nel corso della sua carriera, imparò anche l'insegnamento militare nella scuola d'applicazione e nella R. Accademia di Torino. Gli *Appunti Militari* da lui pubblicati nel 1879 furono molto rimarcati, non meno che alcuni studi sulla *Questione egiziana*.

Il marchese PIETRO TONDIANI che è succeduto a Riccioni nel collegio di Firenze e che siede a destra, è nato nel 1846, discende da un ramo dell'antichissima famiglia Guadagni che nel 1795 ereditò il grandissimo patrimonio di lei il conte dei marchesi Torrigiani di Lucrezia. Il nuovo deputato è nipote del marchese Piero, figlio del marchese Luigi e nipote del marchese Carlo, tutti e tre benemeriti di Firenze: Suo zio Carlo, euclisimismo di questo nome, si recò in prigione, fu fondatore della *Società educatrice*, diede splendidi esempi di carità durante il colera del 1855, e nel 1859 fu deputato di Toscana, poi senatore del regno d'Italia. Il padre Luigi, fu benemerito delle belle arti e sposò la marchesa Paolucci di Genova. Questo matrimonio nacque primogenito il marchese Piero, che dopo aver viaggiato lungamente nella prima gioventù, tornato in patria ad accasatosi con la marchesa Giulia Gheri, si dette subito agli affari, ed ebbe parte attivissima nell'amministrazione della cassa di risparmio, degli asili infantili, e di molti comuni della provincia di Firenze nei quali possiede. Nelle stesse comuni di Firenze dette di zelo e di sponibilità come assessore municipale. È popolarissimo per le belle tradizioni della famiglia e per la sua liberalità e cortesia. È cavaliere dell'ordine di Malta e commendatario della corona d'Italia. Non ha che 35 anni.

Anche l'avvocato e romanziere GIOVANNI FAIELLA (sinistra) non ha che 35 anni. È nato a Saluggia, nel Veronese, il 26 settembre 1846 da un medico molto stimato. Studiò legge a Torino, e a quel studio d'avvocato; ma la passione lo portava alla letteratura, dove fin dai primi passi mostrò una originalità vera e potente non accompagnata da lizzatura. Fin dal 1869 pubblicò a Torino il suo primo giornale col titolo *Il Velocipede*; non fece una corsa molto lunga. Ottenne a numerosi articoli nella *Gazzetta Piemontese*, nella *Scritta Italiana*, del Molteni, nella *Rivista Minima* e nel *Pantheon*, pubblicò i seguenti libri: *Gita a Vienna col Papa*, 1873; *Pagine*, 1874; *Conquiste*, 1875; *Roma*, 1875; *Viaggio a Roma senza vedere il Papa*, 1880. Questo bagaglio di amena letteratura non faceva presagire un uomo politico. Ma chi non vuol essere un uomo politico di oggi d'oggi? L'ultima elezione di Crescentino, che diede la vittoria al Faldella, fu veramente una lotta omicida. Le due volte che egli si

era presentato candidato contro il generale Bertoli Viale, di destra, non poté vincere; ancora nel maggio 1880, il generale era riuscito a primo scrutinio con 777 voti; il Faldella con 280 voti non entrò in ballottaggio, e tanto meno il repubblicano Domenico Narbonne che ebbe 10 voti. Quando la Camera dichiarò che il conte Viale, per il suo posto a Corte, non era eleggibile, il popolo di Crescentino, Saluggia, Cigliano, Livorno e Trivio furono richiamati alle urne. Il 9 gennaio, l'ingegnere Pietro Lucrezia di destra ebbe 550 voti, il Faldella n'ebbe 518, e i dieci repubblicani diventarono 370. Al ballottaggio, il candidato di sinistra guadagnò i voti dei repubblicani; il candidato di destra acquistò egli pure altri dugento voti: su 1864 elettori, ben 1531 si presentarono all'urna; per 15 voti di differenza il collegio passò da destra a sinistra. Ma speriamo che il Faldella non passerà tutto intero alla politica: difatti si annunzia un suo nuovo racconto di prossima pubblicazione che porta per titolo: *Idillio a tavola*.

Il 1.º collegio di Napoli passò invece da sinistra a destra, con una elezione che fu anch'essa vivacissima e clamorosa. Al primo scrutinio si presentarono cinque candidati: per la destra il marchese Gioacchino Granito principe di Belmonte; per la sinistra Antonio Giuseppi duca del Gallo ch'è fratello del popolarissimo sindaco suo avversario politico; poi altri progressisti, l'avvocato Vico, il drammaturgo Achille Torelli, e un Cicchillo che non so se sia il drammaturgo. Al ballottaggio in 1926 elettori, si furono 1038 votanti, e si trascinò in Belmonte rimase eletto da 621 voti, mentre il Giuseppi non ne ebbe che 309. I principi di Belmonte appartengono alla più vecchia aristocrazia di Napoli: essi sono duchi d'Acerenza, marchesi di Galatone, conti di Copertino, grandi di Spagna, e c'è degli eccetera nell'Annuario della nobiltà italiana. I Granito sono poi marchesi di Castellabate. Con tanti titoli, si capisce che il giovane principe, — non ha che 32 anni ed è capo della casa, — passi per aristocratico di un palazzo per elezione. Si voleva dire di ciò un oggetto d'eccezione della Camera, ma la Camera ebbe il giudizio di confermar l'elezione.

Un altro principe fu eletto a Roma. AUGUSTO RIVISTO, è l'elezione sua fu fatta da un cospicuo di polemiche, di dimostrazioni. Co ne siamo già occupati nelle Riviste politiche; e tutti sanno che, come fra due litiganti il terzo gode, così fra i due sinistri che si disputavano il favore del ministero, vinse, così ormai noi, il candidato di destra.

Il commendatore VINCENZO TITTONI (destra) deputato del collegio di Frosinone sedette già in Parlamento durante la XI legislatura. Appartenente ad una ricca famiglia di affittuari e proprietari di vaste tenute dell'agro Romano, Vincenzo Tittoni ancora giovanissimo prese parte alla difesa di Roma nel 1849 come tenente d'artiglieria e combatté più volte contro i francesi dalla batteria colossale a Monte Testaccio. Fece quindi parte del Comitato nazionale Romano, i componenti del quale, meno per i suoi meriti insigni alla polizia politica, furono espulsi da Roma nella primavera del 1850. Il Tittoni, che aveva sposato una sorella di Luigi Silvestrini, altro membro del Comitato che fu deputato al Parlamento italiano, dimorò a Napoli ed a Firenze. Rientrato a Roma nel 1870 colle truppe italiane, fu dal generale Cadorna chiamato a far parte della Giunta provvisoria di governo, e col duca di Sermoneta e con altri fu a plebiscito a presentare a Vittorio Emanuele il plebiscito di Roma e della provincia. Nelle elezioni generali del 1870 ebbe l'onore di essere nominato rappresentante del 1.º collegio di Roma: nelle elezioni generali del 1874 la sua candidatura subì scombenza davanti a quella del generale Garibaldi. Presentatosi a Frosinone nelle elezioni del maggio 1880 rimase inferiore di pochi voti all'onorevole Indelli candidato ministeriale, ma avendo questi optato per Monopoli, dove pure era stato eletto, Frosinone elesse il Tittoni senza contrasto.

Il conte ANTONIO ROSCELLI deputato di Civitavecchia (destra), è figlio del compianto senatore Roscelli di Bergamo. Addottorato in matematiche ed avendo una naturale disposizione a quella scienza ed alla meccanica, il giovane ingegnere si fece distinguere con varie scoperte ed opere premi e diplomi a varie Esposizioni nazionali e mondiali. Ciò non gli impedì di occuparsi dell'ammi-

nistrazione di un vastissimo patrimonio, dello studio dell'agricoltura, e d'importanti uffici pubblici amministrativi che gli vennero affidati, fra quali l'amministrazione di molte opere pie e del Monte di Pietà della sua città natale. Membro dell'Ateneo Bergamasco, ha lasciato negli atti di quell'importante Istituto molti ed importanti documenti della sua non comune cultura, e di un'attività senza pari. Alla morte del deputato Gregorini gli elettori di Civitavecchia lo mandarono al Parlamento e gli confermarono il mandato nelle ultime elezioni dello scorso maggio. Fra i molti possessori del conte Roscelli vi è anche la tenuta ed il castello di Malpaga, celebre per essere stato il soggiorno di Bazzano Colonna e per le memorie che ci si conservano del gran condottiero. Di questo castello L'ILLUSTRAZIONE ha pubblicato recentemente il disegno.

Il marchese PAOLO GOTTIFREDI FARNICA, deputato di Campi Bisenzio (destra), ha 46 anni. È nipote del marchese Gino Capponi, avente per madre la vivente Marianna, una delle figlie di suo padre fu il marchese Francesco Farnica, il conte *Cherco* cui sono dirette tante lettere dell'Epirotario del Giusti, che conobbe Gino Capponi per la prima volta a pranzo in casa Farnica, dove *inter pocula* lesse l'*Incoronazione*. Ed alla marchesa Marianna Farnica è diretto uno dei bellissimi sonetti del Giusti.

Nella casa dei suoi genitori che abitavano col nonno nel palazzo Capponi in via S. Sebastiano, ora via Gino Capponi, Paolo Farnica conobbe fin da ragazzo gli illustri personaggi che frequentavano il gran ceto, come Lambruschini, Visconti, Tannuzzi, Confalonieri, Nicotini, Montanelli, senza parlare dei viventi, e si educò al liberalismo. Fatti gli studi all'Università di Pisa, dopo un viaggio all'estero tornò a casa e si sposò a Donna Natalia de' principi Corsini, figlia di Don Rino di Lajatico e di Donna Eleonora Rusciani, e sorella dell'attuale sindaco di Firenze e deputato di Borgo San Lorenzo. La marchesa Natalia è duna di palazzo di S. M. de' Lagina ed una dulle più colte e spiritose signore di Firenze.

Morto il padre ancora in età vergine, il marchese Paolo dovette giovanissimo attendere ad amministrare il suo vasto patrimonio e si dedicò a questa cura con tutto l'animo, trovando profitto di questi fatti in scienze naturali ed agrarie. Fu uno dei primi signori toscani che introdusse macchine e migliori aggrati nelle sue tenute di Gropello dell'Acquedotto, Scandicci e Casignone. Di principi liberali moderato, di carattere modesto, fu eletto a far parte dei consigli comunali di Firenze e di altri municipi toscani. Conosciuto come abile amministratore, gli elettori del vasto e popoloso collegio di Campi Bisenzio l'obbligarono a vincere la naturale riluttanza, eleggendolo nel maggio scorso a loro deputato invece dell'avvocato Ali Maccevari, che per altro era mancato a Rompi.

Finiamo con un nome di buon augurio, l'on. BONAVALLA, deputato di Campagna (nel Salernitano), e di sinistra. È nato a Napoli 51 anni fa; studiò legge e ha coperto nel suo paese tutte le cariche amministrative.

SANTA MARIA MAGGIORE IN BERGAMO.

Ecco uno dei più insigni esemplari d'architettura lombarda, dove la grazia riveste le forme più robuste, dove l'eleganza si accoppia alla forza, e l'immaginazione alla semplicità. La finestra dell'abside sono strette, lunghe, cavate in un muro piovoso, ma le sculture ripetute danno tanta leggerezza alla massa e allargano le aperture in modo da dissimulare col bene l'ossatura massiccia che pare d'aver innanzi un lavoro di ricamo; la loggia che gira in alto e allargandosi la parte superiore dell'edificio, sostiene il tetto cambiando le mensole in tanti archetti squisitamente gentili, non potrebbe essere più vaga; c'è tanta grazia in queste combinazioni e una così antica originalità nelle forme delle cornici, che la cappella ottagonale posta appiù dell'abside con tutte le finanze del quattrecento sembra grossolana al confronto; l'epoca più barbara e cupa, trionfa per sfoggio d'eleganza nell'epoca più civile che sente il soffio della rinascita. La forma tracciata ideale lombarda si erigeva dal basso all'alto neutral-

¹ Diremo l'iscrizione in tutto nuovo, avendo dovuto far posto al disegno di Dick sulla festa di Vittor Hugo.



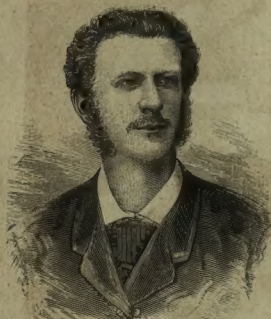
MARCHESE PIETRO TONDIANI
deputato del I. collegio di Firenze.
(Da una fotografia del signor Schumbeche, di Firenze).



COLONNELLO LUCA PALLOIX
deputato di Livorno.
(Da una fotografia del signor Le Lisere, di Roma).



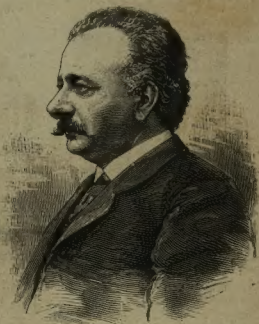
PRINCIPE AUGUSTO RUSPOLI
deputato del II collegio di Roma.
(Da una fotografia del signor Della Valle, di Roma).



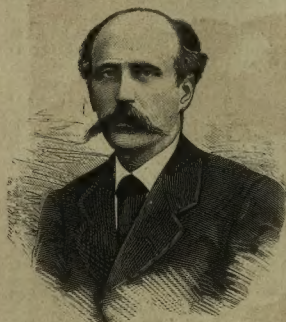
PRINCIPE DI BELMONTE
deputato del II. collegio di Napoli.
(Da una fotografia del sig. Raffaello Ferretti, di Napoli).



GIOVANNI FALABELLA
deputato di Crescentino.
(Da una fotografia del signor Schumbeche, di Torino).



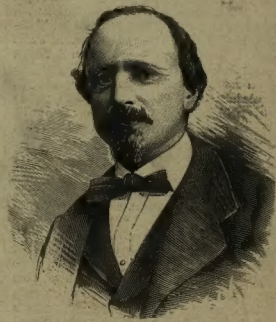
VINCENZO TITTONI
deputato di Frosinone.
(Da una fotografia del signor Tumminello, di Roma).



MARCHESE PAOLO GENTILE FABRIZZI
deputato di Campi Bisenzio.
(Da una fotografia dei Fratelli Alinari, di Firenze).



CLEMENTE BONAVOLGIA
deputato di Campagna.
(Da una fotografia del signor Carlo Frattaci, di Napoli).



CONTE ANTONIO RONCALLI
deputato di Clusone.
(Da una fotog.).

I NUOVI DEPUTATI.



IL BALLO DI CORTI AL QUIRINALE. (Disegno del signor Dante Peoloci).

lento le pareti ogivali che in una massa piramidale piena di movimento, di motivi, di varietà, e tratti spicca un incanto barbaro, ma l'arte prevale, vince la durezza dei tempi o mette il suo sorriso eterno in questo monumento del triste medioevo.

L'origine del tempio è remotissima; se ne parla come di un battistero verso il 774, o deve essere allora già vecchio. La guglia appartiene probabilmente al primitivo edificio. Nel 1137 S. Maria Maggiore per voto della città rievocata la forma basilicale che le è rimasta; pare che sia stato allora architettato un Maestro Frodo. La costruzione e la decorazione continuavano per grandissimo tempo, come succede una volta, quando per fare una chiesa vi si mettono dei secoli: nel 1365 del Campione vi attendevano tuttavia a decorare la facciata di statue. Nel 1455 divenne cappella del comune, che la prese a prefiggere e ad arricchire di capolavori ed a farvi successivamente le aggiunte che dagli stili si pulsano a prima vista posteriori all'organismo della Basilica.

S. Maria Maggiore di Bergamo è uno dei più insigni monumenti d'arte Lombarda primitiva.

I BOERI NEL TRANSVAAL.

I Boeri possono dire di aver conquistato le sinuate di tutto il mondo. E' generale l'opinione che gli inglesi si portarono indegnamente coll'ambasciata violenta del Transvaal, e la guerra con cui contristarono l'indipendenza di un popolo disprezzò la nazione britannica e il ministero disadico liberale che la conduce. Ad illustrazione dei disegni che pubblichiamo in questo numero, togliamo alcune notizie interessanti da un carteggio del Tempus.

Il Boerre (così si chiamano in Olandese) del Transvaal sono circa 50,000, dei quali una decima parte abita nei villaggi, il resto sparsi per le campagne col fucile sempre ad armacollo per difendersi dalle belve e dai cafrì. Il Transvaal è vasto quanto la Francia, ed i Boeri sono olandesi di razza e di lingua, sebbene parlino un dialetto inintelligibile anche agli Olandesi. Rotoli alla guerra guerreggiata, opacissimi nel mangiar delle armi e nel beraglio, eccellenti cavalieri. Sotto il cielo orientale dell'Africa lo sviluppo è precoce ed il fascicolo di dieci o undici anni è già cacciatore, e non di rado è padre a diciotto anni. Le fanciulle prendono marito a quattordici anni. Le famiglie sono numerosissime. I Boeri sono bianchi, ospitali, d'una rettitudine a tutta prova, ma poco espansivi.

Conducono una vita patriarcale; si trattano comunemente, ed anche in guerra, come parenti. L'ufficiale viene chiamato col nome di *ons* (zio), ed il soldato, flemmatico e paziente, con quello di *neef* (nipote). Il tratto distintivo del suo carattere è una tenacità indomabile, che fa sopprimere in così un'intelligenza limitata. Si, no — non tutto il suo vocabolario. Il Boerre del Transvaal rassomiglia al contadino breton di statura superiore alla media, vigoroso e forte, ma tutto d'un pezzo, così nel fisico come nel morale.

La razza spesso s'incarna in un tipo, ed il tipo incarnato del Boerre, tutto nel fado quanto nel morale, è Paolo Krugger, vice-presidente del triumvirato, di cui il vecchio Pretorius, sebbene presidente, è capo più di nome che di fatto. Lo zio Paolo, come lo chiamano i Boeri, ha sessant'anni, è nato nel distretto di Cradock, nella colonia del Capo, e fece parte della banda dei Boeri, che emigrarono direttiamente sull'altra riva del Vaal. Abita nel fertillissimo distretto di Malmesburg, ora possiede immense ricchezze. La sua famiglia è numerosissima. E' l'uomo della situazione: carattere nobile e netto, avverso alle relazioni violente, profondamente e sinceramente religioso, patriota ardente. Si è già recato due volte a Londra per perorare la causa dei suoi concittadini. Nulla eguaglia la sua perseveranza e la sua tenacia.

E' giacché siamo a parlare dei Boeri aggiungiamo che la salma del generale Colley venne dai Boeri consegnata agli Inglesi e fu sepolta or non pochi giorni. Tutte le relazioni sono concordi nell'affermare l'eccezionale trattamento dei prigionieri presso i Boeri.

RACCONTI E NOVELLE

IDILLIO BIBLICO.

I.

Era più di un anno dacchè un giornale aveva messa fuori la notizia che l'illustre maestro Vardi si accingeva a scrivere una nuova opera.

Come di regola, gli altri giornali, invidiosi della fortunata precedenza del collega, avevano, già messa in dubbio o smemata ricusando la notizia, — quasi facesse la più strana babbola del mondo che l'immortale autore dell'*Atta* seguitasse a lavorare per la gloria dell'Arte Italiana e propria!

Altri invece, appropriandosi la notizia primitiva senza complimenti, cercarono di toglierla, con qualche frozolo, la murea della fabbrica, — e sostituirla per lo.

Ed altri ancora, i meno scrupolosi, dopo d'aver cercato indarno per qualche trafila di avere un particolare, un indizio, un barlume di quel che il grande maestro stesse facendo, credettero bene di inventar di pianto per soddisfare alla curiosità dei loro assenti: s'attendevano loro l'informazione sotto gli occhi con tutte le regole dell'arte.

Il maestro intanto non dava alcun segno di vita. No smentiva, né confermava. I suoi intimi, interrogati, sollecitati in ogni modo, non avevano commessa la più piccola indiscrezione.

— Ehm! Ma certamente che Vardi lavora — si rispondeva uno, per esempio. — Egli non è mai stato un fannullone!

Oppure un altro si divertiva alla spalla di qualche cronista in questo modo:

— Vardi m'ha scritto, — diceva lascivamente e con una certa aria di mistero.

— Ah! E cosa fa? cosa dice?

— Ha comprato una trebbiatrice di nuovo sistema, e dice che il raccolto del grano quest'anno si presenta bene!

..

Ma a parte la curiosità degli egregi anecdotici della stampa, che il maestro non era in vece di appagare, vi fu qualche cosa che lo indusse ad uscire dal riserbo. — L'opinione che la liturgia avvenente e lo stesso suo silenzio avevano destato nei suoi ammiratori, vale a dire un po' in tutto il mondo.

Ed un giornale finalmente, da fonte autentica, poté assicurare che realmente Vardi stava scrivendo una nuova opera, anzi che questa era pressoché ultimata. Per il momento però non se ne poteva sapere né dire di più.

Poi ecco annunciarsi successivamente, che l'opera andrebbe in scena a Torino in carnevale, e che l'imprenditore Dopani, cretto di recente commendatario, voleva con un simile splendido regalo ai suoi concittadini chiudere definitivamente la carriera d'imprenditore.

— Il maestro Padrovi si trovava a Genova da un paio di settimane, ospite del palazzo Dorici...

Comari, venditori, tutto si alleviava rapidamente, con un'attività innata ed un suo decro più innato ancora.

— Si facevano i nomi dei celebrità celebri scritturati per la nuova opera, e che il Dopani si era assicurati con contratti conclusi per telegrafo...

Insomma, è inutile si rifaccia la storia dell'emissione poco o poco il pubblico fu informato, in modo, non da calunnie, ma da aumentare la sua impazienza.

E quando arrivò il pubblico, non parlò certamente del solo pubblico di Torino e dell'Italia. L'imprenditore mostrava telegrammi da Parigi, da Londra, persino da Nuova-York di personaggi che mesi prima volavano accaparrarsi un posto per quell'avvenimento straordinario nel mondo artistico.

Aggiungasi che si annunciava la visita a Torino di S. M. la Regina, accompagnata dal principe ereditario. La Gazzetta Sovrana, dicevano gli ultimi telegrammi della Grazia Piemontese, che aveva manifestato il desiderio di passare alcuni giorni nella sua cara città natale, anticiperebbe la sua venuta appunto per trovarsi presente alla prima rappresentazione. Si dubitava che

il Re potesse accompagnarla, trattando delle cure di Stato, essendo in vista una complicazione negli affari d'Oriente per la contrastata occupazione di Dulagico, la quale, fra parentesi, essendo stata per dodici volte occupata e abbandonata dai Montenegrini, dagli Albanesi, dai Turchi, e bombardata da dodici dimostrazioni navali delle potenze, non esisteva più che di nome...

..

L'otto gennaio 1891 rimarrà certo memorabile nella storia di Torino.

Il Re e d'Italia, i rappresentanti d'ogni parte d'Europa, e d'ogni parte del globo, s'erano dato convegno nella città del Toro. Il sindaco conte amatore Venaria, era da più giorni in coda di rondine e cravatta bianca permanente per fare e ricevere visite dagli ospiti augurati ed illustri.

I portici di Po presentavano a un dipresso lo spettacolo pittorresco del Trocadero all'epoca della Esposizione mondiale.

La circolazione in certi punti era difficile, specialmente innanzi al Grande Auditorio d'Europa, dove i curiosi facevano rassa, sperando di poter vedere qualcuna delle celebrità dell'epoca entrate od uscite.

II.

Allo stile della sua Piazza Castello era di già giunta di persona. Quelli che non erano tanto favoriti dalla sorte da poter assistere alla prima rappresentazione della nuova opera, volevano almeno consolarsi vedendo a sfilar le vetture che portavano i fortunati. Malgrado il servizio di polizia intelligentemente organizzato, a gran stento si poté giungere e discendere alla porta del massimo teatro di Torino, quella sera diventato il primo dei teatri del mondo.

L'impressione non aveva trascurato nulla, proprio nulla per mostrarsi, — servendosi della fase scenica, — all'altezza della situazione. Lo si sceglieva calando i ricchi tappeti che ricoprivano i gradini, passando per o scale in mezzo ad una specie di sercia, le cui piante esotiche disposte con molta arte intracciavano il loro fantastico fogliame in modo da non tener troppo posto, e render difficile il passo alla folla.

Appena si entrava nella sala, lo spettacolo che essa offriva strappava un'esclamazione di sorpresa, di ammirazione.

Anche quelli che da molti e molti anni avevano assistito a vetture di gala, e in parecchie delle capitali europee, non sfuggivano a quell'impressione. L'illuminazione della sala ne era causa principale. Per la prima volta la luce giallastra del gas, dalle fiammelle tremolanti che abbracciavano gli occhi e sfinalino col dare il mal di capo, era sostituita dal nuovo sistema, del quale tanto si occupavano i giornali. Dalla volta della sala si spandeva una luce tranquilla, eguale, bianca con una leggerissima sfumatura d'azzurro. Era come se un frammento di stella fosse venuto ad incastarsi lassù, nel loro di quel splendore un tempo l'orrendo lampadario. E vero che erano scomparsi le discrete cornici del fondo dei pacchetti, le discrete pantofole, — e i piccoli centrabattenti che favorivano.

Ma come, d'altra parte, vi guadagnavano le signore, nelle loro acconciature, nei loro abbigliamenti? I colori non cambiavano, ma conservavano tutta la delicatezza delle tinte graduate; e fiori, e rasi, e seta, e velluto, tutta questa parte del mondo muliebile non sarebbe meglio apparsa in pieno giorno.

Ai raggi di quella luce siderale le gemme dei diamanti, delle collane e dei monili acquistavano uno scintillio insolito.

Rubini, smeraldi, topazi gettavano un riflesso variegato sulle carni rosate, le cui linee doghe di statua greca talvolta specchiavano meravigliosamente. I diamanti nelle trecce bionde parevano gocce di rugiada che brillassero nel capo di qualche ninfa, lasciandosi sorprendere dall'ora in cui « la bianca stella di Venere sorge dai vertici dell'alpi »...

..

Questo fu naturalmente che mi colpì al primo sguardo dato intorno, appena fui adagiato nella mia poltrona. Pagate questo tributo al gentil sesso in genere, mi dedici ad una più minuta rivista del pubblico. E



La festa di Vittor Ugo. — LA PROCESSIONE DINNANTI ALLA CASA DEL PORTA NEL VIALE D'ETLAR. (Disegno del signor Bick.) [Vedi l'articolo nel numero precedente].



COSTUMI DELLA CAMPAGNA ROMANA. (Disegni del signor Dante Paolucci).



FANTERIA INGLESE IN MARCIA.



VOLONTARI CHE TRAVERSAO IL FIUME VAIL.



La guerra nel Transvaal (da documenti inglesi). — Modo di combattere dei Boers.

d'un soffio copre le bolle di sapone che riflettono i bei colori della luce disciolta.

Un titolo di bottezza della *Raccolta minima* che invoglia a leggere è questo: *Simplicità del navigatore*. La signorina Serpa passa in rivista santi e sante simpatiche; da san Francesco che grida amore, amore, amore, a santa Maddalena regina che matura i cortigiani l'adulavano, sorride e prega sottovoce o vola ai balli mettendo delle pietruzze negli stivalini di raso. — Che bel tema! che gentile soggetto! la scrittrice, se ci ritorna sopra con amore, può farne un gioiello.

La vecchiaia povera, di ANGELO ARBUST. Parma, Batti, editore.

Vi sono libri scritti col cuore: tale è questo dell'Arbust, eccellenza, collo, simpatico letterato friulano, che insegna lezioni a Parma, e che è conosciuto per una preziosa raccolta di *villette friulane*. Un giorno, l'Arbust «pioncra in un tono quasi cattedratico che spazzava la neve dalle strade. Il vecchio lavorava da mattina a sera, curvo sulla sua vanga, senza guardare in viso i passanti. Era mal vestito, coi piedi bagnati e gelati, che gli uscivano dalle scarpe. L'Arbust gli si appressò, commosso allo spettacolo d'un vecchio, bisognoso di requie, nel quale la fame aveva messo in mano un pesante strumento e gli ordinava incesantito: «lavora! Sappi che il mio signor padrone, una fine al giorno per mantenere sé e i nipotini, orfani di padre e di madre, o che lavorava perché, di fare carriere, guadagnava l'elemosina. Tale spettacolo e la storia di tanti patimenti sofferti lo toccarono nelle viscere e gli fecero sollevare un grido di compassione per i vecchi poveri, e un grido d'aiuto! L'Arbust consacrò la sua opera al presidente del Senato "natural protettore della vecchiaia", sperando che dall'alto sorgesse beneficenza che fidesse e consoli la vecchiaia soffrente. Nel libro modesto c'è una proposta che si covava così: "Ogni padre di famiglia, chi è in dovere di farne le veci, sarà obbligato per legge ad assicurare un vitualizio per la vecchiaia d'appresi figli per tutti. Si tratta d'un assicurazione nazionale, obbligatoria per tutti. Il denaro degli iscritti sarebbe annuamente d'un milione." E il sogno d'una casa che sente la pietà: dà la proposta d'una uomo di cuore, a supplire almeno in parte alla gente servono da molto tempo gli ospiti nei vecchi, la carità pubblica e quella privata di coloro che, come l'Arbust, hanno una lagrima più disamoriti di questa terra.

La signora Baccari, di GUSTAVO FLAUBERT (Milano, Bli, Arina).

Questo romanzo, che esce ora per la prima volta in italiano, ha venticinque anni di data. Allora sollevò uno scandalo. Fu giudicato da tutti un capolavoro; ma alcuni lo consideravano immorale. A Parigi fu sequestrato e processato, ma anche assolto. Fu assolto dal tribunale, che riconobbe trattarsi d'«opera lungamente e seriamente meditata, con intenti letterari e come stile di caratteri; gli squarci sparsi essero poco numerosi in confronto all'insieme dell'opera e questi modesti squarci, sia nelle idee che negli espressioni, sia nelle situazioni che rappresentavano, rientrano nell'insieme dei caratteri che l'autore ha voluto dipingere, far anche esagerazioni e impegnandosi di un realismo volgare e spesso urtante». Fu esaltato per la potenza d'osservazione, di stile, di colorito, dai principi della critica come Sainte-Beuve, come Lamartine che disse: «È la miglior opera che io abbia letto da vent'anni in qua...». Fu divorato dal pubblico, che rese necessario la ristampa l'annunciata. Infine fu riconosciuto dalla posterità, perché dopo un quarto di secolo l'opera è fresca, vivace, sempre letta e ammirata. L'autore muore l'anno scorso, e si ricordava in lui un *monstro*. Come mai in quest'Italia dove si tradisce tutto, non s'era mai tradotta *Madame Bovary*? Era ipocrisia del pubblico che non tollerava ancora il genere così realista; o le lettere di romanzisti non amavano che quelli a grovelli, intrecci e a gran sensazione. Oggi il gusto si è cambiato; e piccionini i romanzetti che descrivono cose rosse, caratteri comuni, sentimenti e sensazioni, entrando nei più minuti dettagli. Dopo il grande successo avuto anche qui dalle opere dello Zola, era legittimo che non si concedessero gli onori della traduzione a quel Flaubert che lo Zola chiama giustamente uno dei suoi due maestri; l'altro è Balzac.

Può darsi che or si ripeta l'accusa di «oltraggio alla morale...». Ma il traduttore è difeso da tutte le sentenze citate in principio. Davanti a un capolavoro, a una insigne opera d'arte, qui è questa, si può passare sopra a qualche difetto. Nei classici, che vanno per le mani di tutti, si trovano quadri ed espressioni ben più crude. Qui, almeno, l'intento e l'effetto sono eminentemente morali.

Questo romanzo fu il primo lavoro del maestro Flaubert, e lasciò a dargli una celebrità universale, perché i lavori suoi necessari fossero assai inferiori, ed alcuni modestissimi. Era l'antico non scrivere: questo *Bovary* gli costò otto anni di lavoro, e sei il *Salammbo*, romanzo cartaginese. È inutile parlare qui della *Tenerezza* di St. Antoine, né dell'*Educacion sentimentale*, e neppure del *Bovard et Pécuchet*, romanzo postumo di cui la *Revue nouvelle* ha appena finito la pubblicazione e c'è un vero guazzabuglio. Come si vede, l'autore non s'è fermato al primo libro; ma la fama s'è formata lì. C'è successo nella storia di tutte le letterature; e ben fortunato, ben grande, è quell'autore a cui si salva un libro sopra cento. Il Flaubert è già passato ai posteri con un'opera inaccettabile: egli è «l'autore di *Madame Bovary*».

La traduzione è molto fedele: ad è lodevole lo sforzo, perché, insieme all'interesse del romanzo, nulla si perde del color locale, del prestigio e dell'originalità dello stile.

Il bel poemetto di AMINO CORTAZZO *Gli Eroi della Soffitta* di cui abbiamo ripetutamente parlato, è già arrivato alla seconda edizione. E l'editore Tanconi di Roma, ne ha fatta un'edizione economica ed elegante.

ANTONIO CARLUCCI ha la fortuna rara di veder gli editori francesi disputarsi la traduzione dei suoi romanzi. Questi contemporaneamente ricevono da lui: *Il Dolore per niente*, di cui si desidera far noi la ristampa, e il *Duovo della Contessa Savona*; da Pion, la *Villa Ortensia*; dalla Maison Ruzante, la *Vita Campestre*. So gli editori sono parecchi, il traduttore è uno solo, e dei migliori. È il signor Louis Dies, un capitano di «chasseurs à pied», ma un capitano che conosce a fondo la lingua e la letteratura italiana, e ne è innamorato. Noi gli siamo grati della popolarità che dà ai nostri scrittori moderni, facendoli ricevere come cittadini nella letteratura mondiale, e sentiamo con piacere d'egli si accinge pure a tradurre le migliori novelle di Enrico Castelnuovo.

Da Lipia riceviamo pure la traduzione delle Novelle di Bernardino di Lecce.

IL CARNEVALE IN GRECIA

(Nota corrispondenza speciale).

Athene, 3 marzo (19 febbraio 1881).

Domane scorsa era il primo giorno del carnevale. Il tempo buono, l'aria tranquilla, un certo non so che di inteso benigno nell'atmosfera parve invasiore la popolazione della capitale a darvi un po' di spasso ed a dimenticare almeno per 24 ore i pensieri della politica. E la buona popolazione non fu sorda a questi consigli; verso il meriggio essa cominciò a riversarsi a gruppetti, a compagnie, a famiglie, quasi a tribù, lungo la magnifica strada Eoloe, — il corso di Athene, — che dall'Acropoli a Patini misura ben 5 chilometri. La mano di chi, mezza la cittadinanza attenta passeggiava allegria in su e in giù, e i frotti dei giovinetti e le pizze riposte delle ragazze e i comodi scherzi dei vecchi si alternavano coi canti accompagnati da liuti e chitarra e coi chiassi meno armonici che uscivano dal *Pantopion* e dagli *Enopolion* che fiancheggiavano il corso.

Era però sempre un'allegria moderata, una specie di adempimento di un dovere domestico tradizionale. Si esprimeva benissimo che in tutta quella gente non c'era quella voglia intima di darsi alla gazzarra come quando l'anno è tranquillo. E infatti a dar un'occhiata complessiva lungo il corso non si osservavano che pochi nomelli vestiti da maschere impossibili,

rumore alquanto la regolarità quasi monotona della passeggiata.

Verso le tre, quando i soldati ebbero libertà di passeggiare, la scena si animò alquanto. Ogni gruppo, ogni famiglia attendeva il suo. Oggi il soldato è in Grecia il padrone del campo, per cui la sua venuta resta più animata, le ragazze, più chiosate i giovinetti. Sono ritenuti i vecchi. Ma le solite maschere mitologiche, i soliti carri zimbri, non compaiono; s'ha ben altro a pensare ora e non si vogliono spendere i pochi gruzzoli di risparmio quando l'avvenire è così incerto.

Un'altra specie di maschera m'ha stretto il cuore di affanno. Giravano sul corso due o tre gruppi di disertori turchi venuti in questi giorni dalla frontiera tessala. Quel aspetto miserando offre quella povera gente! Sono summi, sfiniti, lacerati da far pietà. Chi portava qualche lembo ancor buono della propria divisa, chi l'aveva sostituita con un mantello zaccatato Dio sa dove, chi non era coperto che di stracci messi insieme a cascato; il fax era scomparsi e sostituito da fazzoletti e cenci disposti a turbande; infine un vero spettacolo pietoso che nella sua originalità caratteristiche non mancava di un lato artistico ed avrebbe forse eccitato il genio del povero Porcino che tanta gloria s'acquistò a Roma coi suoi bozzetti orientali.

Credo che il governo possa a spedire questi disertori, cogli altri che non già qui, e con quelli che verranno, in una delle isole dell'arcipelago ove possano esser nutriti con poca spesa e sorvegliati. Sarà il meglio a farsi sotto ogni rapporto.

Ritornando al carnevale, ecco la folla domenicale calma e tranquillo come aveva incominciato. La gente si sparpia a poco a poco entro ai botteghe, entro i caffè e per le case, ove la serata fu santificata da qualche piatto succulento e da qualche litro di più di buon vino delle colline del Paros.

Ci fu alla notte qualche tentativo di ballo popolare, ma il popolo fece completamente difetto; vi andarono invece pochi studenti, qualche impiegato, buon numero di forestieri, e le cose passarono fredde, fredde sul conto della buona volontà dimostrata da qualcuno delle sfilate per sollecitare il brio del sesso forte.

Insomma non c'è voglia di divertirsi nella massa principale della popolazione, e non c'è voglia perché si capisce che il momento è melancolico per la patria e che dall'attitudine energica o fissa dei greci dipende l'avvenire, la grandezza ed il benessere del paese. E la massa popolare non è sola in questi pensieri; anche la borghesia medita e ricca, anche una buona parte della classe elevata divide le medesime idee e sono alente dal darsi quasi ora, divertimenti troppo impensabili bisogna pensare che forse tra poco la guerra creerà una quantità di necessità e di dispiace per le quali devono concorrere le borse private.

Nelle ultime due settimane ho frequentato dei ritrovi serali di famiglia e qualche ballo. A proposito del contrasto che anche nell'ultimo della donna produce da un lato il gusto innato del divertimento, dall'altro il pensiero della forte sorte della patria, posso narrarvi taluni episodi ed è caratterizzante esattamente la situazione. Insuperato, per esempio, ho trovato il famoso gruppo di signorine, generalmente le più belle, che vogliono ad ogni costo arruolarsi o come nuotatori di varia, e anche come soldati. E qui sono loro compagne, o meglio ancora, se qualche timido giovinotto, forse per fare un bundle comparsa, ardite contrattando: le diventano fiere e si accingono come amazzoni sul povero giovinetto il quale sotto quell'attacco furibondo non ha che a prender la porta ed andarsene più presto che può.

Nel balli poi la gioventù maschia brilla per la sua assezza. La maggior parte è nelle caserme o ai campi, e le signorine sono costrette accettare per cavalli, i quei pochi che restano, e ben di spesso anche dei ballerini già molto maturi e che non formano certamente l'ideale dei loro sogni. Vi lascio immaginare cosa succede con queste combinazioni. Il giovinotto troppo maturo che ha perduto quel brio che lo distinguere, una volta comincia nelle contraddanze e nel costringere a parlare del tempo, poi della bellezza del ballo, finisce a cadere nel solo argomento che gli è ora familiare, quello delle lotte parlamentari e della probabilità di guerra. Figuratevi con quanto divertimento della povera damigella! Ho sentito le certe confessioni fatte da vispe

ballerino alla compagne od alle mamme a proposito dei discorsi tenuti dal tale o dal tal altro uomo politico, il quale sparo sarà stato convintissimo di aver esaltata la sua compagna o di esservene fatto un'ammiratrice.

Oh quando poi le giovinette possono avere per ballerino uno dei pochi artisti che hanno tempo e comodità di frequentare i balli, allora dimostrano con tutta ingenuità la loro contentezza e ridiventano gaie, cialtrone, e magari sono esse che tirano il discorso sul tema della guerra forse per poter fare certe domande allusive ed averne certe risposte enigmatiche che sollecitano il loro cuore entusiasmato di giovinette fotose ed appassionate come sono le grache.

Allora, se si presenta qualcuno di quei bollibusti che non vogliono saperne di fastidi o di guerra, è un outata di frizzi e di sarcasmi che la assalgono. Ricordo che tanti scorse matrone uno di questi tipi di giovanotti scettici chiedeva ad una signorina un ballo per l'anno venturo nella medesima casa, essa rispose con tono secco: «No, l'anno venturo non ballerò che con quelli che avran preso parte all'attacco di Larina e di Janina». Vedete che il sangue antico ribelle ancora nelle vene delle belle ateniesi moderne.

Non posso lasciar di farvi un'osservazione precisissima a proposito dei ritrovi sociali e dei balli. Ed è che ogni rivincita, secondo il partito a cui appartiene

il padrone di casa, ha il suo carattere politico dominante. In casa X per es., sapete di trovar la maggioranza ligia al Comandante; in casa Z invece, la trovata favorevole al Triepici. Quindi le conversazioni assumono sempre una direzione speciale che si risente di questa abito di casa o che, senza intaccare nemmeno le leggi della civiltà, crea però sempre un'atmosfera prulante e risorta che convien proprio guai a un ballo. Strano poi che qui è la donna che, giunta ad una certa età, aspira ad una specie di posto politico. Da noi le dame a 40 anni si fanno generalmente devote, qui invece aspirano agli allori civili delle lotte politiche. E vedeste con che zelo, con che premura, intrigano, mandano messaggi, combinano compromessi, il scelgono, infine si mettono assolutamente al fianco del marito e vogliono dividerlo le sue glorie!

E non crediate che la loro cooperazione generi confusione. No, quelle che sono, le fanno con sommo posato come adempiendo ad una missione, per dare la loro parte di voto alla pairia o un pu' anche a pio delle vanità personali. Per quanto graca e classica, anche qui la donna è figlia d'Eva ed ha morso al pomo. Vi assicuro intanto che da chi è molto addentro qui nelle cose, mi venne affermato che molti atti politici importanti proposti ed effettuati dal deputato X, dal ministro Y, dal segretario generale Z,

sono stati ideati, elaborati, e condotti a fine dalle donne.

Un'ultima osservazione a questo proposito. Generalmente ho scorto che dal lato del Comandante sono schierate le mamme giovani, le mamme brion e diciamo pure le mamme belle. Triepici pare invece che colle sue idee alquanto inglesi, ma energiche ed avanzate, si sia guadagnato l'animo di quelle che segnano un tramonto ancor bello e sereno della loro gioventù. Serva di regola a quei compatrioti che venendo qua fossero indecisi da qual parte schierarsi.

CARLO SANT'AMBROGIO.

GAZETTE DES BEAUX-ARTS. La livraison de mars contient: Les récentes acquisitions du Louvre en sculpture, par L. Courajod; les Monuments historiques, par P. Gout; L'œuvre de J. Jacquemart, par L. Goussier; les Étoiles de Léonard de Vinci, par Ch. Ravaisson-Villamil; la Collection de M. Huard de la Salle, par P. Maitre; la Statue de Minerve découverte à Athènes, par O. Beyer; les Logements d'artistes au Louvre, par O. Merson; Journal du Bernini. — Trois ex-votos: Le Christ à la colonne, par Jules Jacquemart; Jeune femme à l'œillet, par Champollion; d'après P. Halé, et la Plage de Scheveningen, par G. Groux, d'après S. de Vries. — (58 fr. par an en Italie. Chez M.M. Treves Frères à Milan).

MILANO — FRATELLI TREVES EDITORI — MILANO

NUOVE PUBBLICAZIONI

PARIGI

SOTTO LA TERZA REPUBBLICA

NUOVI SCHEZZI
DEL VERO PAESE DI MILARIO

MAX NORDAU

Parlo I. — IL PARIGI REPUBBLICANO.

- I. La Repubblica e la Capitale.
- II. La Repubblica e la Giustizia.
- III. Giustizia e Religione.
- IV. La Chiesa.
- V. Victor Hugo, dopo il 1870.
- VI. Zola ed il naturalismo.
- VII. Alphonse Daudet e del suoi romanzi.
- VIII. La Repubblica ed il Risord.
- IX. I salotti repubblicani.
- X. Gli stanziali.
- XI. La Margherita.

Parlo II. — VEDUTE STEREOSCOPICHE.

- I. Le mu vi Monumenti.
- II. Dalla Mediolane alla Baugella.
- III. Industria all'aria libera.
- IV. L'arte a Parigi.
- V. Le arti rappresentative.
- VI. Le giornate svedesi.

VII. Una grande collezione.

Parlo III. — SOTTO LE ANATE DEL DIOSEON.

- I. Un tempio scomparso.
- II. I babilonici.
- III. Il più delle civiltà.
- IV. Due rivoluzioni.
- V. Memorie d'un artista.

LIRE QUATTRO.

LA PRINCIPALE DI BAGDAD

NUOVA COMEDIA DI

ALESSANDRO DUMAS (figlio)

LIRE 1.50.

Nuova opera di Luigi Figural:

IL PANE E LE FARINE. *Pesce, Pasta, latticini, Sale, Bevo e Portogallo, Conoscere d'attualità, Olio, Caffè e Te.* — È un magnifico vol. in-8 di 336 pag. e 2 col. illustrato da 231 inc. — Fermi il volume V delle MERAVIGLIE DELL'INDUSTRIA — L. 5.

GLI UCCELLI. — Nuova edizione in-8 con numerata seguita di M. Lessana, A. I. — P. Sassi, F. Francanelli, C. Moriani, De Filippi, C. Cattaneo, C. Anfuso. — Un grosso vol. di 354 pag. illustrato da 343 incisioni. — L. 4.

POESIE

DI
EDMONDO DE AMICIS

LIRE QUATTRO.

L'XI COMANDAMENTO

ROMANZO DI

A. G. BARRILI

LIRE TRE.

I ROSSI E I NERI

ROMANZO DI

A. G. BARRILI

2 vol. — L. 6.

LA VENDETTA DI ZOE

ROMANZO DI

VITTORIO HERSEJO

LIRE QUATTRO.

ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE

ANNO XVII — 1881 — PARTE PRIMA

Astronomia, di G. Cazorla. — Fisica, di R. Frenkel. — Chimica, di L. Garra. — Zoologia ed Anatomia comparata, di C. Cavanha. — Geologia, Mineralogia e Litologia, di G. Grattarola.

Un volume in-16 di circa 180 pag., con incisioni. — LIRE QUATTRO. La seconda ED ULTIMA parte uscirà il mese venturo.

NUOVI VOLUMI

della Biblioteca illustrata dei ragazzi

A L. 2.50.

FAYOLE ITALIANE di celebri autori,

illustrato da 31 incisioni di F. Big-

gami e D. Paulucci. L. 2.50

RISEDA, tre racconti di F. de

Scopoli-Biasi, con disegni di V.

Ribauti. L. 2.60

NUOVI RACCONTI DI ZIA CATER-

NA, di Alice Mac-Ianich, con 58

incisioni. L. 2.50

MONDO PICCINO, racconti dell'Ami-

ca dei Bambi. Un elegante volume

in-8, con 15 incisioni a tre co-

lontagliature. L. 2

I MALAVOGLIA

ROMANZO DI

G. VERGA

LIRE CINQUE.

IL ROCCOLO DI S. ALIPIO

ROMANZO DI

A. CACCANIGA

LIRE 3.50.

VITA DEI CAMPI

NUOVE NOVELLE DI

G. VERGA

LIRE TRE.

VITA INTIMA

BOZZETTI DI

CORDELIA

LIRE TRE.

L'ADULTERIO DEL MARITO

CONTAGLIANTIA DELLA DONNA — DIVORZIO

studio sociale del conte

ADOLFO DE FORESTA

Procuratore Generale del Re alla Corte d'Appello

LIRE QUATTRO.

LODOVICO ARIOSTO

ORLANDO FURIOSO

Illustrato da

GUSTAVO DORÉ

con prefazione di

GIOSE CARUCCI

Un magnifico vol. in folio massimo di 661 pag.

a 2 col., illus. da 81 grandi quadri staccati dal

testo e 535 disegni incisi nel testo.

LIRE 100.

Leg. in tela e oro con dorure di macrolino e pagli d'avori

LIRE 115.

A. BRUNALTI

GLI EREDE DELLA TURCHIA

STUDI DI

GEOMGRAFIA POLITICA ED ECONOMICA

sulla questione d'Oriente

La Turchia. — La Grecia. — I Bulgari.

La Serbia. — Il Montenegro. — L'Austria-

Troverbia nella Bosnia.

LIRE 3.50.

Ristampe d'opere esaurite:

STORIA DI UN BOCCONE DI PANE. Lettere

ad una ragazza sulla vita dell'uomo e

degli animali, di Giovanni Alati. — Nuova

edizione italiana. L. 2.

SERVITORE DELLO STOMACO, di Gio-

vanni Alati, per far seguito alla Storia

di un boccone di pane. (4.° ediz.) — L. 1.50.

STORIA DI UNA CAPPERNA, di G. Verga.

(Quarta edizione). — L. 2.

LA VITA MILITARE, di E. De Amicis.

2.ª impresse della nuova ediz. 1880. — L. 4.

NOVELLE, di E. De Amicis. 2.ª impresse

della nuova edizione del 1880. — L. 5.

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA ALI EDITORI FRATELLI TREVES, VIA SOLFERINO, N. 11. — MILANO

